



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Arte e cultura; Istruzione – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Alessandro Battaglia
Fanciulla in giardino, part.
olio su tela, cm 64x96
secolo XX
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 61



NER *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

La politica fuori dalle Fondazioni

8 PRIMO PIANO

L'industria culturale ha finalmente il suo Masterplan

Dare un futuro alla ricerca

14 PUNTO DI VISTA

La «Nuova Frontiera» cinquant'anni dopo

22 IN MOSTRA

Hogarth, Reynolds, Turner.
Pittura inglese verso la modernità

28 THINK TANK

Ritratti di Poesia

34 RETROSPETTIVA

Fioretto, spada e sciabola.
Ad Ariccia si va a scuola

38 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

46 PERISCOPIO

Rassegna stampa

64 IN...FINE

Colpo d'occhio: l'Archivio Storico della Fondazione Roma

Anno VI - n. 4, Nuova Serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 Settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 19 febbraio 2014
Crediti fotografici: Giuseppe Schiavinotto per la fotografia della rubrica «Colpo d'occhio».

La Direzione della Rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

LA POLITICA FUORI DALLE FONDAZIONI

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Uno dei principali obiettivi che portarono alla promulgazione della legge n.218/1990, la c.d «legge Amato» - a parte quello di dare al nostro Paese un sistema creditizio in cui la presenza dello Stato fosse progressivamente ridotta, ed improntato ad una maggiore concorrenza e competitività tra imprese a livello transnazionale, come richiesto dall'Unione Europea - era quello di sottrarre le banche all'influenza fino ad allora prevalente della politica. L'idea di fondo, come dichiarato pubblicamente più volte dallo stesso Amato, era quella di creare un diaframma tra la politica e le nomine bancarie, in modo da privilegiare la competenza ed il merito, piuttosto che il tradizionale clientelismo all'italiana. A distanza di oltre trent'anni dalla promulgazione della sua legge, lo stesso Amato è stato costretto a riconoscere che l'obiettivo non è stato raggiunto, tranne alcune lodevoli eccezioni, quali la Fondazione Roma, perché la politica non ha mai cessato di essere fortemente presente nella governance delle banche, trovando altri canali per mantenere intatta la sua influenza, e questi canali sono stati proprio le fondazioni così come concepite dalla legge «Amato».

Disattendendo, dunque, gli obiettivi previsti dal legislatore, smentendo le garanzie inizialmente date dalla disciplina che era stata emanata, dopo pochi anni, la constatazione che quelli che inizialmente furono chiamati «enti conferenti» erano guidati più dalla politica che dalle logiche della competenza e del merito, ha portato, infatti, lo stesso legislatore a rimettere mano alla normativa, per cui si è arrivati alla riforma «Ciampi», cioè al decreto legislativo n.153/99 che ha dato completa attuazione alle direttive della legge delega n.461/98. La legge «Ciampi» ha imposto alle fondazioni la perdita del controllo sulle banche conferitarie, attraverso la dismissione dei pacchetti di maggioranza e la diversificazione dell'investimento del patrimonio, al fine di indirizzare i proventi rivenienti dal reddito



prodotto dal capitale ottenuto dalla vendita della partecipazione bancaria a sopperire le lacune del sistema di welfare in difficoltà nel nostro Paese.

Eppure, una volta impedita la via diretta di nominare i vertici delle banche, la classe politica ha tro-

vato un diverso modo per garantirsi lo stesso livello di ingerenza, quello, cioè, attraverso la presenza di propri rappresentanti all'interno dei Consigli di Amministrazione e degli Organi di Indirizzo delle fondazioni azioniste delle banche, così da mantenere, attraverso di esse, il controllo delle grandi e piccole banche del Paese.

L'*escamotage* per aggirare la legge è stato molto semplice. È bastato che nel Consiglio di Amministrazione di una associazione o istituzione locale alla quale lo statuto di una fondazione attribuisse la facoltà di designare uno o più candidati quali componenti dell'Organo di Indirizzo, fossero inseriti uomini di estrazione politica e partitica, e che queste stesse persone fossero poi indicate dall'associazione o istituzione locale nell'ambito delle designazioni di competenza, e il gioco poteva ritenersi fatto, con buona pace della società civile e dell'autonomia delle fondazioni, di cui ci si fa vanto senza fondamento.

I politici, in tal modo, sono entrati negli organi sociali delle fondazioni, hanno assunto in genere un mandato in veste di filantropi, e poi da lì sono passati ai Consigli di Amministrazione delle banche, senza escludere il percorso inverso che, ai fini della garanzia di mantenere l'aspirata influenza ed egemonia, risulta equivalente. La procedura è stata più che collaudata ed è ampiamente verificabile, basti vedere i casi della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, della Fondazione Carige o della Compagnia San Paolo per citare solo quelli più eclatanti.

La determinazione della classe politica di fare sentire il proprio controllo sulle Fondazioni, oltre a motivazioni attinenti alla ricerca del consenso, deriva da un antico pregiudizio culturale e ideologico, che ha ispirato numerose leggi, a cominciare dalla legge «Crispi» del 1890, secondo cui le formazioni sociali che costituiscono i corpi intermedi della società non hanno diritto di esistere autonomamente e possono, al massimo, venire usate finché fanno comodo.

Se sono al servizio della politica, rappresentano un'impropria ingerenza dei partiti nell'economia; se rispondono non ai partiti, ma alla società civile, al territorio, al terzo settore, al volontariato, sono autoreferenziali e non sono legittimate ad esistere e a liberamente operare, o quantomeno, devono essere assoggettate alla vigilanza di un organismo terzo, ma certamente pubblico.

Fortunatamente, nell'ultimo anno è cominciata ad emergere, anche a mezzo di articoli di stampa di autorevoli economisti e commentatori, la consapevolezza che il modello di rapporto fondazione/banca così come perpetuato finora non funziona più e non giova a nessuna delle due, e che occorre arrivare al più presto ad un regime di effettiva e definitiva separazione di ruoli, di interessi, di finalità secondo quanto indicato, peraltro dalla normativa vigente.

Al raggiungimento di tale consapevolezza ha contribuito in misura determinante la Fondazione Roma ed il percorso distintivo da essa realizzato rispetto alle altre Fondazioni di origine bancaria, fin dal 2001, per quanto concerne la raggiunta completa autonomia da interferenze politiche nella *governance*, e dal 2007 con riguardo al distacco dalla banca conferitaria. Anche tale contributo, seppur faticosamente ed ancora sporadicamente, comincia ad essere riconosciuto dai commentatori più qualificati che seguono da sempre le vicende delle Fondazioni di origine bancaria, a tal punto che la Fondazione Roma ed il sottoscritto vengono additati a possibile modello alternativo alle secche del rapporto ormai logoro tra Fondazioni e banche ed all'invadenza nefasta della politica. Un primo esempio in tal senso è stato il rapporto pubblicato da Mediobanca nel maggio 2012, in cui, in definitiva, è stata messa in risalto in modo fondato ed autorevole l'assoluta necessità per le Fondazioni e per le banche partecipate di sciogliersi dal vincolo di interessi tenacemente perseguito, per scegliere strade alternative, tra le quali il rapporto ha citato l'esperienza della Fondazione Roma. Finalmente, una fonte autorevole e terza, estranea al mondo delle Fonda-

zioni, segnalava la correttezza e la lungimiranza delle scelte realizzate dalla Fondazione Roma, tanto da additarla ad esempio per tutte le altre, sottolineando, al contempo, come il cambiamento possa venire dall'interno del sistema, senza bisogno di ulteriori riforme imposte dall'esterno. Un altro riconoscimento pubblico ed autorevole a favore della Fondazione Roma è venuto da Nicola Porro che, in un suo recente intervento su un noto quotidiano, dopo aver stigmatizzato le trame politiche che stanno accompagnando il cambio al vertice della Compagnia San Paolo, cinghia di trasmissione per il controllo del gruppo Intesa San Paolo, ha sostenuto che l'unico Presidente di Fondazione ad aver interrotto diversi anni fa il legame con la banca con i rischi

ad esso connessi era il sottoscritto, al quale Porro riconduceva uno dei tre possibili paradigmi, il meno seguito, ma il più efficace, del rapporto con la conferitaria.

La correttezza della scelta da me ispirata e realizzata e che per primo, ed in piena solitudine, ho sempre affermato, circa la necessità per le Fondazioni di origine bancaria di indirizzare la missione esclusivamente verso gli interventi di utilità sociale, abbandonando le logiche di potere e di intreccio di interessi con il sistema bancario, verso il quale, invece, in dispregio della normativa e del principio della diversificazione del rischio di investimento, continuano a concen-

trare capitale umano e finanziario, con i pessimi risultati che sono ormai sotto gli occhi di tutti, ha iniziato, dunque, a fare breccia nell'opinione degli addetti ai lavori e si spera che poi possa anche venire sposata dai vertici di altre Fondazioni.

Accanto a questo, anche l'altro fondamentale caposaldo della strategia di salvaguardia dell'autonomia della Fondazione da me impostata sta emergendo nella sua giusta e significativa valenza. Non solo diversificazione del rischio di investimento che ha portato nel tempo a ridurre considerevolmente la partecipazione nella conferitaria (due numeri fotografano perfettamente questa situazione: la partecipazione in Unicredit pesa ormai poco meno del 10

**“Emerge
la correttezza
della scelta da me
ispirata e realizzata
e che per primo,
ed in piena solitudine,
ho sempre affermato,
circa la necessità
per le Fondazioni
di origine bancaria
di indirizzare
la missione
esclusivamente verso
gli interventi
di utilità sociale”**

per cento dell'attivo patrimoniale della Fondazione), ma anche la totale assenza di influenze e di intrecci di interesse legati alla politica, attuata attraverso il divieto della presenza di esponenti politici e/o di partito negli organi ed attraverso l'obbligo che le designazioni esterne per la nomina del Comitato di Indirizzo provengano esclusivamente dalla società civile e non dagli enti locali pubblici territoriali.

La strada da me indicata è stata per lunghi anni assolutamente disattesa dalle altre Fondazioni, quando non apertamente osteggiata. Soltanto nell'aprile del 2012 l'ACRI, dalla quale ricordo che la Fondazione Roma è uscita alla fine del 2010, ha approvato, dopo un lungo processo elaborativo partito a maggio del 2011, cioè ben undici anni dopo le nostre determinazioni, la Carta delle Fondazioni che, nelle intenzioni dell'Associazione di categoria, vuole rappresentare il protocollo principale e condiviso di riferimento per tutte le Associate per quanto concerne la definizione degli obiettivi strategici ai quali tendere; le modalità principali attraverso cui perseguirli, con un'attenzione particolare verso la trasparenza con riferimento, soprattutto, alla *governance*, rispetto alla quale la Carta ha l'ambizione di indicare come priorità per tutte le Fondazioni bancarie i criteri della competenza e dell'autorevolezza

degli amministratori, della pubblicità e trasparenza delle procedure di designazione e nomina, della rappresentatività nella composizione degli organi dell'indipendenza, dell'autonomia dalla politica e della responsabilità.

Queste indicazioni riguardanti proprio l'autonomia dalla politica, la trasparenza dell'attività istituzionale e la gestione del patrimonio, che rappresentano i capitoli principali della Carta, sono già da tempo in vigore, come detto, presso la Fondazione, in quanto sono state tradotte in precise norme dello statuto già dal 2001 con riferimento alla liberazione dalla rappresentanza politica, e dal 2007 con riguardo alla completa separazione dalla banca conferita-

ria e dalla sua gestione.

Parimenti, l'intero processo di programmazione, gestione e monitoraggio dell'attività istituzionale, grazie ad un Regolamento delle erogazioni varato ai sensi dell'art.4 dello statuto e periodicamente aggiornato, è presidiato da severe e chiare norme basate sul confronto con le istanze del territorio, sulla trasparenza in ordine alla scelta delle iniziative proprie che vengono sostenute nei vari settori, sui requisiti di competenza e professionalità dei soggetti chiamati a gestire i grandi progetti stabili, sulla efficienza, sostenibilità, e valutazione degli effetti da essi prodotti in rapporto agli obiettivi previsti.

Infine, con riguardo alla gestione del patrimonio, la Fondazione osserva da molto tempo pressoché integralmente e spontaneamente le regole soltanto di recente individuate dall'ACRI, avendo per prima attuato pienamente le disposizioni della legge «Ciampi» sulla dismissione della partecipazione bancaria e sulla diversificazione dell'investimento, mentre si discosta con orgoglio e con lungimiranza da quanto previsto al punto 1.8 della Carta, rubricato «Rapporto con società bancaria di riferimento», in quanto per essa la statuizione risulta del tutto superflua, non avendo più, come detto, alcun legame speciale con la banca di riferimento, se non

quello di azionista ormai residuale con solo lo 0,48 per cento di quota di partecipazione.

La scelta coraggiosa e pionieristica di abbandonare la banca conferitaria, necessario corollario alla chiara volontà di intraprendere un percorso diverso ed autonomo nel senso spiegato, per investire in modo prudente, attento, diversificato il patrimonio si è rivelata saggia e lungimirante, e pagante in termini economici al di là delle più rosee aspettative, contribuendo, anche per questo aspetto fondamentale, ad aumentare la distanza tra la Fondazione Roma e le altre Fondazioni rimaste sotto l'egida dell'Acri.

La Fondazione Roma, infatti, ha da tempo conseguito

“Le indicazioni riguardanti l'autonomia dalla politica, la trasparenza dell'attività istituzionale e la gestione del patrimonio, che rappresentano i capitoli principali della Carta delle Fondazioni, sono state da noi anticipate da molti anni”

risultati finanziari assai brillanti, ha consolidato ed accresciuto il proprio patrimonio ed i proventi, ha incrementato il fondo per le erogazioni, così da arrivare a garantire, pur in completa assenza di dividendi dalla gestione patrimoniale per diversi anni, un pari e costante impegno economico a favore del territorio rispetto a quello fino ad oggi realizzato.

Anche il 2013, seppur con dati ancora provvisori, e nonostante la crisi che continua a far sentire in misura diffusa e seria i suoi effetti, è stato un esercizio più che soddisfacente. Il portafoglio ha reso il 6 per cento, superiore del 3,2 per cento rispetto al *benchmark*, a testimonianza del contributo favorevole della gestione attiva e grazie alla scelta di aumentare il peso dei mandati azionari in un contesto di mercato ad essi favorevole, ed i proventi realizzati sono stati pari a 63,7 milioni di euro, anch'essi in aumento rispetto al 2012, elementi questi sufficienti a confermare la correttezza e la lungimiranza delle scelte strategiche realizzate dalla Fondazione Roma.

A parte, dunque, l'esempio virtuoso della Fondazione Roma, tutti i nodi problematici connessi al modello Fondazione/Banca come finora realizzato ed alla persistente volontà della classe politica di far sentire il proprio peso e la propria influenza sul sistema creditizio e sulle Fondazioni restano aperti. La Carta delle Fondazioni, salutata dall'ACRI al momento della sua approvazione come un grande risultato condiviso, in grado di porre una solida barriera all'invasione della politica, e di favorire l'autonomia e la trasparenza dell'attività, nonché una più efficace gestione del patrimonio, già risulta inadeguata a frenare gli appetiti e l'influenza della politica nella *governance* e nell'azione di intervento di utilità sociale delle Fondazioni associate. A testimonianza, poi, della particolarità del comportamento assunto dalle Fondazioni aderenti alla Carta, basterebbe vedere la recente vicenda della Compagnia di San Paolo.

Fintanto che le Fondazioni di origine bancaria non si scrolleranno di dosso l'anomalo ed illegittimo onere di gestire le banche partecipate, agendo come mandatari di partiti o correnti politiche, e non si riveleranno in grado di dimostrare la loro assoluta e piena conformità al dettato normativo, con riferimento soprattutto alla diversificazione del patrimonio ed al perseguimento esclusivo della missione filantropica indicata dal legislatore, continueranno a piovere sulle Fondazioni proposte ed interventi poco graditi e no-

civi; esse non riusciranno a risanare i propri bilanci per garantire il sostegno al territorio di operatività; la loro legittimazione sociale resterà fragile e confusa, facilmente attaccabile da intendimenti malevoli e strumentali.

Dalle parole occorre ora passare ai fatti. Bisogna spezzare la catena di controllo che lega le banche alla politica; completare il processo di privatizzazione facendo uscire le fondazioni dal capitale delle banche conferitarie, superare il modello banca/fondazione; attuare integralmente la legge in vigore. Non si tratta di inventare niente di nuovo, né di dissegnare soluzioni fantasiose: il modello vincente già esiste, è quello della Fondazione Roma, basta seguirlo.

L'INDUSTRIA CULTURALE HA FINALMENTE IL SUO MASTERPLAN

Non serve scomodare Theodor Adorno e Max Horkheimer. La centralità dell'industria culturale nella società moderna è un dato acquisito, con accezioni diverse da quelle della Scuola di Francoforte. Nel nostro Paese questa considerazione vale più che altrove, perché la cultura non è un fattore produttivo tra i tanti, ma un settore dall'enorme potenziale economico, occupazionale e imprenditoriale. La cultura, come ribadisce da tempo il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, è l'«energia pulita» di cui dispone l'Italia, l'unica fonte, eternamente rinnovabile, che può permettere di riavviare il motore della nostra economia, ingolfato da decenni di politiche sbagliate, eccessi assistenzialistici, rivendicazioni corporative che hanno finito per erodere l'interesse collettivo.

La cultura può creare sviluppo. Anzi, è la principale leva di sviluppo. Perché si colmi lo iato e si passi dagli auspici alla realtà, dalle dichiarazioni all'azione, c'è bisogno di un disegno di lungo periodo. Da oggi questo piano c'è ed è a disposizione di tutti. Si chiama «Masterplan per l'industria culturale» ed è stato realizzato dalla Fondazione Roma con la collaborazione scientifica del Censis.

Negli ultimi anni c'è stata produzione bulimica di analisi sui mali del sistema Italia. Il Masterplan della Fondazione Roma – presentato in occasione della seconda edizione degli Stati Generali della Cultura, lo scorso 21 novembre, a Milano, in cui sono intervenuti, oltre al Presidente Emanuele, il premier Enrico Letta e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano – è differente, perché non si limita a fare una radiografia del Paese, a evidenziarne le eccellenze e soprattutto le lacune gestionali, ma si propone di elaborare una strategia che permetta di valorizzare lo straordinario patrimonio artistico-culturale esistente.

Il Masterplan vuole smentire alcune luoghi comuni – sottolinea, ad esempio, come si stiano già sviluppando nuove modalità di utilizzo dei beni culturali, soprattutto nel Centro-

Nord – e ripulire la mentalità collettiva da alcune incrostazioni concettuali: il vizio originale dell'indistinzione, per cui tutti i beni sono tra loro uguali, quando in realtà occorre segmentare e differenziare l'offerta; il classico *refrain* del modello straniero che si dovrebbe necessariamente ed integralmente importare, mentre il nostro patrimonio ha caratteristiche diverse, quali la ricchezza, la varietà e la diffusione; l'eterna diffidenza verso il privato, visto come una dimensione antitetica rispetto al pubblico, quando invece il sistema non può non sopravvivere, e progredire, senza il contributo di competenze e risorse di entrambi i mondi, in una logica di crescente integrazione; la tendenza a identificare la valorizzazione della cultura con l'attrattività turistica, mentre è ancora più importante l'opera di promozione culturale che ogni istituzione è chiamata a svolgere nel proprio territorio di riferimento.

Tutti questi vizi atavici indicano la necessità di una rivoluzione copernicana, di un radicale cambio di mentalità che inneschi un ciclo virtuoso: più cultura, più produzione, più imprese, più occupazione, più creatività, più innovazione, dal momento che il passo tra l'industria culturale e quella creativa è molto breve, e che l'innovazione è la chiave per competere nella dimensione globale. Occorre calare la cultura nella contemporaneità, farla scendere dal piedistallo, liberarla dalla torre d'avorio in cui sembra imprigionata per farla diventare «cosa viva», attraverso la capacità di progettare, un elemento che oggi è totalmente assente nel sistema Italia, incapace di riflettere su se stesso nei termini di complessità che dovrebbero invece connotarlo.

Questa mancanza di progettualità si riflette in alcuni numeri che segnano una triste distanza tra il nostro Paese e i suoi concorrenti europei: secondo i dati relativi al 2012, l'Italia, prima al mondo nella graduatoria dei siti Unesco, ha un numero di lavoratori nel settore culturale (309.000, pari all'1,3 per cento del totale) che è meno della metà di quelli di Regno Unito (755.000) e Germania (670.000), e di molto inferiore rispetto a Francia (556.000) e Spagna (409.000). Anche il valore aggiunto prodotto dalla cultura nel nostro Paese (12 miliardi di euro, contro i 35 della Germania e i 26 della Francia) contribuisce solo per l'1,1 per cento a quello totale, una cifra inferiore al resto del continente. Mentre in Spagna (+14,7 per cento), Francia (+9,2 per cento), Germania (+4,8 per cento) questo dato è cresciuto significati-

Il valore occupazionale ed economico del settore culturale, confronto Italia e principali Paesi Ue, 2007-2012 (v.a. in migliaia, val. % e var. %)

| | 2007 | 2012 | Incidenza su totale | Numero indice (Italia=100) | Var. % 2007-2012 |
|------------------------|----------|-----------|---------------------|----------------------------|------------------|
| OCCUPATI | | | | | |
| Germania | 604,0 | 670,0 | 1,6 | 216,5 | 10,9 |
| Spagna | 392,4 | 409,1* | 2,2 | 132,2 | 4,3 |
| Francia | 522,9 | 555,9 | 2,1 | 179,7 | 6,3 |
| Italia | 294,4 | 309,4 | 1,3 | 100,0 | 5,1 |
| Regno Unito | 750,0 | 755,0 | 2,6 | 244,0 | 0,7 |
| VALORE AGGIUNTO | | | | | |
| Germania | 30.640,0 | 34.940,0 | 1,5 | 223,4 | 4,8 |
| Spagna | 15.644,0 | 17.337,0* | 1,8* | 110,8 | 14,7 |
| Francia | 23.381,5 | 26.713,6 | 1,5 | 170,8 | 9,2 |
| Italia | 13.573,4 | 15.642,9 | 1,1 | 100,0 | 1,0 |
| Regno Unito | 27.790,3 | 23.517,1* | 1,5* | 150,3 | -6,3 |

(*) I dati si riferiscono al 2011 - Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

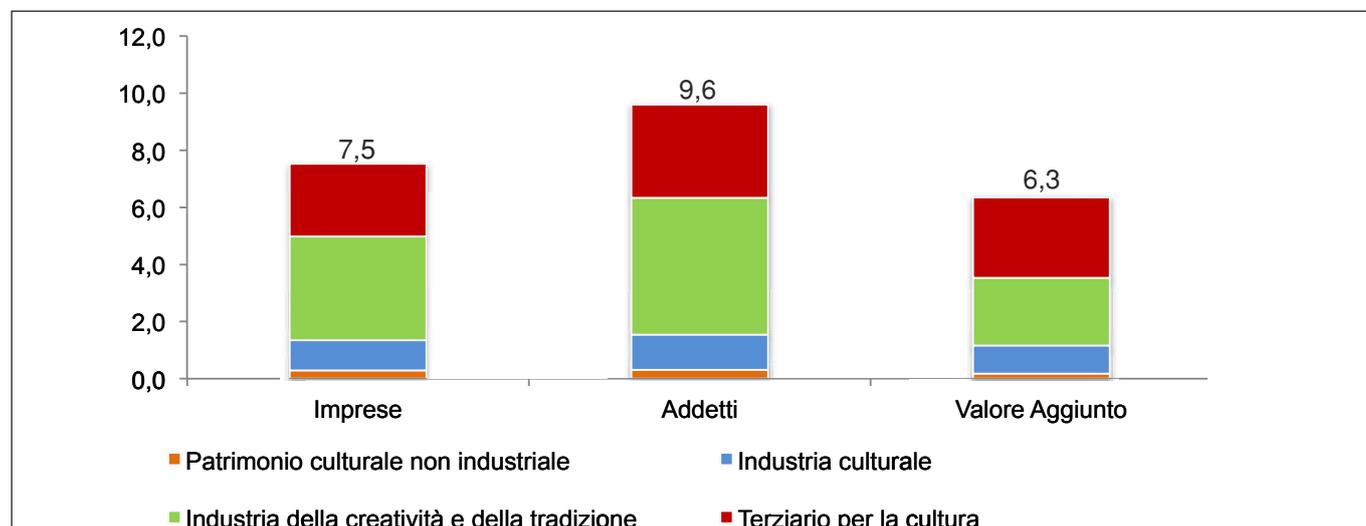
vamente tra il 2007 e il 2012, in Italia l'incremento è stato molto debole, pari all'1 per cento.

Ricapitolando: meno risorse, meno occupati, meno valore aggiunto. Perché? Il Master mette in luce un problema cruciale, la penalizzazione del ruolo del privato, sottoposto a un sistema di regole poco favorevole all'introduzione di meccanismi gestionali più efficienti. Un caso paradigmatico è quello dei musei statali, privi di una reale autonomia, quindi incapaci di fissare obiettivi, stilare programmi, elaborare politiche indipendenti riguardo ad

eventi, orari, tariffe, personale.

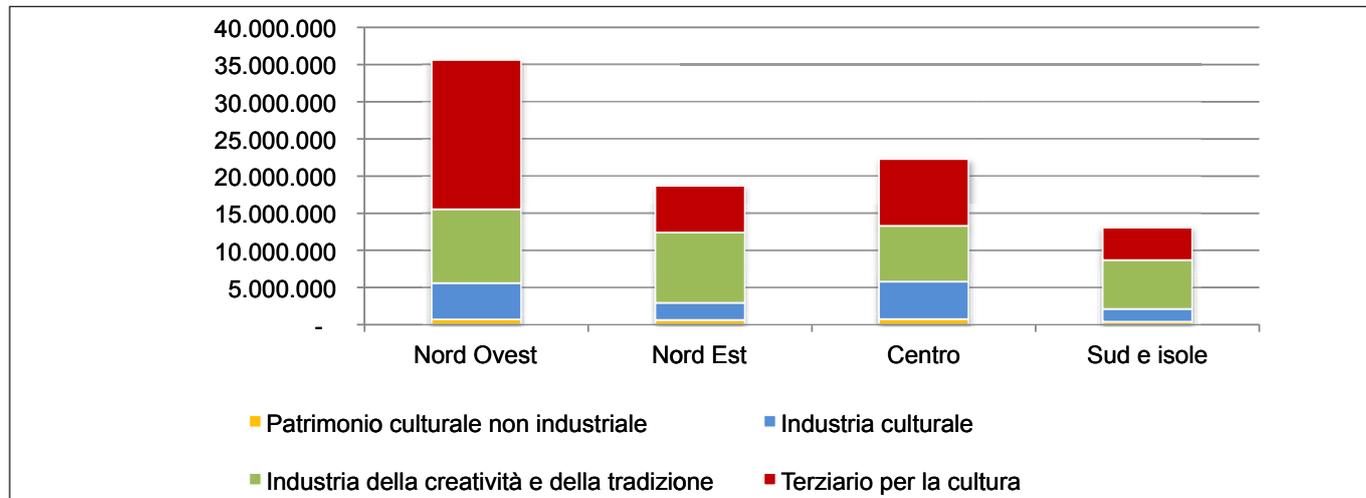
Vent'anni fa, grazie all'intuizione dell'allora ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey, si aprì la strada all'intervento dei privati in questo campo. Ora, se è vero che il fatturato del settore è aumentato (più 50,6 per cento tra il 2001 e il 2011) il volume complessivo dei ricavi resta fortemente contenuto (44,5 milioni di euro, di cui 10 milioni relativi a prevendite di biglietti). Le ragioni principali di questo fallimento sono due: la ristrettezza degli spazi di manovra delegati agli stessi privati (i concessionari dei servizi non

Il peso del settore culturale nell'economia italiana, per singole componenti, 2012 (val. %)

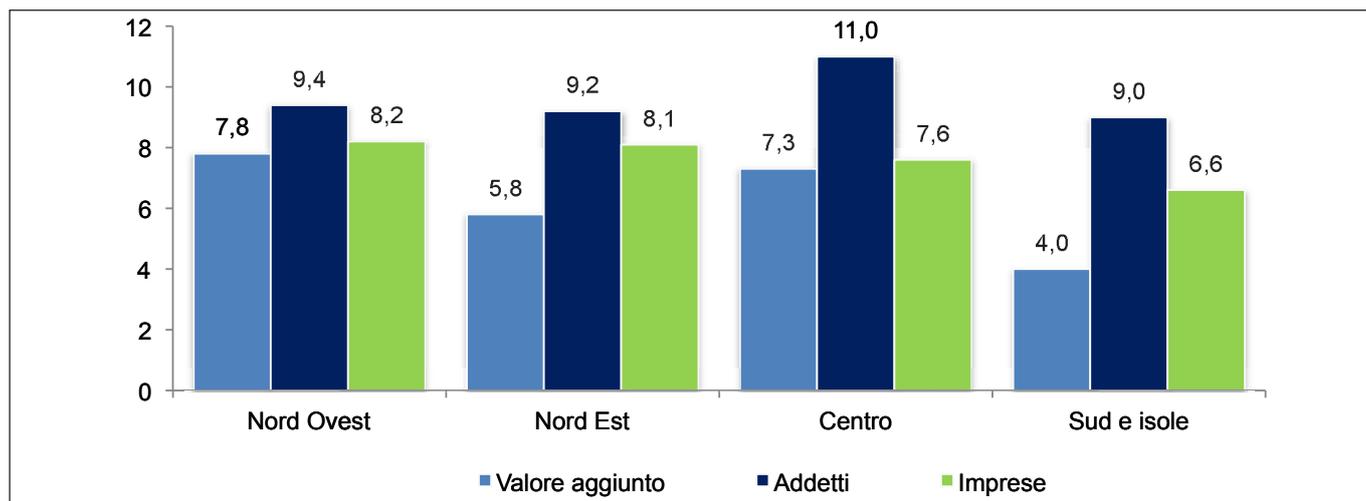


Fonte: stima Censis su dati Unioncamere e Istat

Distribuzione del valore aggiunto del settore cultura, per dettaglio settoriale e area geografica, 2011 (v.a.)



Incidenza del valor aggiunto, delle imprese e degli occupati del settore cultura sul totale dell'economia italiana, per area geografica, 2012 (val. %)



Fonte: stima Censis su dati Unioncamere e Istat

possono intervenire nei criteri di gestione dei musei) e il ritardo con cui il pubblico provvede al rinnovo delle convenzioni. In altri Paesi, invece, la maggiore attrattività delle istituzioni è legata a una superiore efficienza gestionale. La cartina di tornasole è data dall'ammontare complessivo dei ricavi delle istituzioni culturali (al netto quindi dei contributi pubblici), ma soprattutto dagli alti introiti legati alle attività collaterali e di merchandising, che contribuiscono a rendere vitali i luoghi della cultura (fino al caso limite del British Museum di Londra, dove l'ingresso è gratuito e le entrate provengono interamente da altre attività).

Per farsi un'idea più precisa è utile prendere in esame la tabella che, all'interno del Masterplan, analizza le performance delle maggiori aree archeologiche e dei principali

musei statali italiani, comparati ad altre realtà europee. A colpire non è soltanto il minor numero di visitatori, che è comunque rilevante, perché solo il Colosseo raggiunge cifre piuttosto elevate (5.391.000 ingressi all'anno, seguito dagli Scavi di Pompei, con 2.329.000, mentre in ambito europeo il Louvre svetta con i suoi 8.900.000 visitatori). L'occhio cade soprattutto sugli incassi e sulla quota rivestita dalla vendita dei biglietti, da cui emerge l'incapacità di valorizzare il prodotto e di fornire servizi aggiuntivi. Solo la fiorentina Galleria degli Uffizi, Il Museo Egizio di Torino e la romana Galleria Borghese ricavano più della metà delle loro entrate da fonti diverse dalla biglietteria. Il modello opposto, in Europa, è quello londinese: il British Museum, la National Gallery e la Tate Modern si sorreggono in grandissima parte

sui servizi forniti al cliente/visitatore, grazie ai quali riescono a moltiplicare i ricavi, valorizzando il patrimonio di partenza. La Tate, ad esempio, ha meno ingressi del Colosseo (4.700.000 all'anno), ma entrate maggiori (58,8 milioni di euro contro 43,4).

Questo avviene perché i grandi musei europei, seppure sottoposti a sorveglianza dai rispettivi Ministeri della Cultura, da cui ricevono risorse, godono di una significativa autonomia, che si riflette nella notevole capacità di iniziativa, sia sul fronte dell'autofinanziamento sia su quello culturale. Anche all'estero, come in Italia, le politiche di austerità hanno imposto tagli nei trasferimenti dallo Stato centrale, ma grazie alle iniziative proprie le istituzioni culturali sono riuscite a raggiungere un equilibrio di bilancio.

La ragione di questa distanza tra il nostro Paese e le migliori realtà continentali deriva da una mentalità sostanzialmente retrograda, che non concepisce la cultura come un mondo a 360 gradi, in grado di contemplare fruizione, esperienza, produzione, momento ludico, intrattenimento, formazione. Le istituzioni italiane, asserragliate nei fortini polverosi delle sovrintendenze e dei dipartimenti ministeriali, nuotano nel mare della loro autoreferenzialità e sono totalmente incapaci di connettersi al territorio e alle sue esigenze, sociali, economiche, educative. Questa frattura tra cultura e società è la principale spiegazione del ritardo del nostro Paese e il livello di partecipazione culturale dei cittadini, piuttosto basso, non è che il sintomo di questa distanza.

«Solo ponendo la cultura, nella sua accezione più larga, al centro della società, del progetto Paese – sostiene il Presidente Emanuele, che ha dedicato all'argomento un fortunato saggio intitolato *Arte e Finanza* (ESI 2012), – lo straordinario patrimonio italiano può diventare la leva dello sviluppo economico. Occorre quindi mettere in campo un disegno di insieme, di medio-lungo periodo, affinché la cultura diventi un fattore strategico di crescita economica e sociale, capace di generare nuova occupazione ed alimentare circuiti di innovazione. Per fare questo, bisogna preoccuparsi della dimensione gestionale – oggi totalmente trascurata a favore di quella rappresentata dalla tutela e dalla conservazione dei beni – e, in secondo luogo, allargare la domanda culturale, perché l'interesse pubblico non riguarda solo la conservazione del bene, ma anche e so-

prattutto la sua fruibilità».

L'innovazione deve riguardare molteplici piani: i luoghi della cultura devono diventare multifunzionali, organizzare attività che vadano al di là della loro vocazione tradizionale, fidelizzare il visitatore ed al tempo stesso aprirsi a tutta la comunità del territorio, alle imprese, alle scuole, alle università, alle associazioni, ai comitati. Devono in sostanza calarsi nella realtà e svolgere quel ruolo di promozione culturale che rappresenta il compito specifico di queste istituzioni. Devono essere in grado di programmare, su base pluriennale, svincolati dall'incertezza prodotta dalla dipendenza dalle risorse pubbliche. Dalla logica del trasferimento bisogna passare a quella dell'investimento, fatto di *fundraising*, *project financing* e *crowdfunding*, con un occhio rivolto all'estero, all'internazionalizzazione, alla valorizzazione del *brand* (si pensi al caso dei vari Guggenheim, o della succursale del Louvre in costruzione ad Abu Dhabi, o della nuova sede di Metz del Centre Pompidou).

In un simile contesto, le competenze di tipo manageriale diventano necessarie quanto, se non più di quelle umanistiche e giuridiche. E se lo Stato, con le sue articolazioni locali, mantiene compiti di sorveglianza, di tutela e di rispetto degli standard qualitativi, nella gestione e nella valorizzazione delle risorse il privato gioca un ruolo centrale, in un quadro di regole chiare, che punti su due concetti: autonomia e responsabilità. Autonomia di gestione (riguardo a modelli organizzativi, come fondazioni, consorzi, aziende speciali, nonché a livello di orari, personale, tariffe), secondo una continuità di *governance*, che non può essere alla mercé della politica, della durata o meno del mandato di un sindaco e di un consiglio comunale. E responsabilità, anche attraverso la misurazione delle *performance*, in termini di servizi offerti, risultati economici ed obiettivi socio-culturali ottenuti.

L'auspicio è che il Masterplan possa finalmente persuadere la classe politica a percorrere questa strada, che il Presidente Emanuele – «profeta inascoltato», in questo come in altri campi – ha indicato da tempo: sussidiarietà, spazio ai privati, specie se *non profit*, ma soprattutto gestione manageriale di un patrimonio unico al mondo. Se questa rivoluzione copernicana vedrà la luce, l'Italia potrà rinascere dalle ceneri della recessione, trasformando la crisi in un'unica, e forse irripetibile, opportunità.

DARE UN FUTURO ALLA RICERCA

Correva l'anno 1947 quando il direttore dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma (ISS), il professor Domenico Marotta, chiamò in Italia dalla Svizzera il biochimico Daniel Bovet – che nel 1957 sarebbe stato insignito del premio Nobel per la medicina –, per organizzare all'interno dell'ISS un laboratorio di chimica terapeutica, di cui Bovet diventerà il direttore. Nel 1948 arrivava da Berlino il già premio Nobel per la medicina Ernst Boris Chain, che di lì a poco verrà nominato direttore scientifico del Centro internazionale di ricerca per la microbiologia chimica presso lo stesso Istituto Superiore di Sanità di Roma. L'Italia di quegli anni era ancora, si direbbe oggi utilizzando un'espressione in gran voga, «the best place to work». Un esempio vale su tutti. Nel 1954, presso il Politecnico di Milano, Giulio Natta realizzava dalla formula (C₃H₆)_n il polipropilene, che gli sarebbe valso nel 1963 il premio Nobel per la chimica.

A ricordarci questo passato, insieme ad altri importanti risultati della ricerca in Italia, sono le pagine di un libro di recente pubblicazione, *La città illuminata* (Rizzoli, 2013) del giornalista e saggista Stefano Righi.

Per arrivare agli anni più vicini a noi, gli italiani Guido Tonelli e Fabiola Gianotti, dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), al Nobel sono andati molto vicino. A loro va il merito di aver guidato i due gruppi europei di ricerca (Atlas e Cms), composti ciascuno da circa tremila scienziati, che hanno lavorato all'estrazione del bosone (avvenuta all'interno del CERN grazie alla più grande e complessa macchina mai costruita dall'uomo), dimostrandone l'esistenza intuita, attraverso studi indipendenti, dal belga François Englert e dal britannico Peter W. Higgs, vincitori nel 2013 del premio Nobel per la fisica.

C'è un palazzo a Roma nel quartiere dell'Eur, che dal 1942, l'anno in cui fu costruito in vista dell'Esposizione universale, sta lì a ricordarci chi siamo: «Un popolo di ar-

tisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori». È il Palazzo della Civiltà Italiana, ribattezzato dai Romani per il suo aspetto architettonico – quattro facciate di sei piani con 54 archi su ciascuna facciata –, il «Colosseo quadrato». Se il «genio» italiano potesse abitare un palazzo, sarebbe proprio il Palazzo della Civiltà Italiana. Ventotto statue adornano gli archi del piano terreno, a simboleggiare le virtù del Popolo Italiano: l'eroismo, la musica, l'artigianato, la politica, l'ordine sociale, il lavoro, l'agricoltura, la filosofia, il commercio, l'industria, l'archeologia, l'astronomia, la storia, il genio inventivo, l'architettura, il diritto, la navigazione, la scultura, la matematica, il genio del teatro, la chimica, la stampa, la medicina, la geografia, la fisica, la poesia, la pittura e il genio militare. Da sempre «geni» illuminati - lo diciamo con convinto orgoglio-, ed oggi, come ieri, trasmigratori capaci di farsi anima del mondo.

Dal convegno su «Scienza, salute e innovazione», tenutosi a fine dicembre 2013 in Senato, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del Presidente del Senato Pietro Grasso e del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, sono emersi dati preoccupanti. Nel biennio 2010-2012 oltre 10 milioni di giovani sotto i 35 anni sono emigrati all'estero in cerca di lavoro e circa 2 mila di questi lo hanno fatto per proseguire studi e ricerche in ambito biomedico.

Attiene proprio all'ambito della ricerca biomedica l'iniziativa, avviata dalla Fondazione Roma a fine dicembre 2013 con il lancio di due *call for proposals* per progetti di alta qualificazione. Nell'ambito del proprio settore istituzionale di intervento per la ricerca scientifica, la Fondazione mette a disposizione 10,4 milioni di euro per la ricerca in ambito biomedico: 8 milioni per la ricerca sulle patologie cronico-degenerative non trasmissibili nell'anziano (Non Communicable Diseases – NCDs); 2,4 milioni per la ricerca sulla retinite pigmentosa (RP), una malattia genetica dell'occhio che colpisce circa 17 mila persone nel nostro Paese.

«Il settore della ricerca biomedica – afferma il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma – è stato scelto come area prioritaria di intervento, nell'ambito del nostro più ampio impegno in

favore della ricerca scientifica, perché rappresenta una emergenza nel nostro Paese, dove la ricerca è ferma a causa degli esigui finanziamenti pubblici messi a disposizione dallo Stato. La ricerca scientifica – aggiunge il Presidente Emanuele – è fondamentale per lo sviluppo dell'Italia e per il nostro benessere collettivo. Questo nuovo intervento messo in campo dalla Fondazione, dopo i 15 milioni di euro già destinati negli anni passati a specifici progetti biomedici, è il contributo che diamo, in qualità di privato *non profit*, ai centri di ricerca di eccellenza presenti nel Lazio e in Italia, ai ricercatori di eccellenza, affinché possano portare avanti il loro lavoro, e possano farlo in Italia».

La prima delle due *call for proposals* (con scadenza 31 gennaio 2014) è riservata agli atenei romani; la seconda (con scadenza 14 febbraio 2014) è aperta a università, CNR, Istituto Superiore di Sanità, IRCCS pubblici e privati *non profit* presenti sull'intero territorio nazionale.

Un intervento attraverso il quale la Fondazione Roma intende dare il proprio contributo alla ricerca scientifica in Italia, offrendo a centri qualificati la possibilità di condurre studi e ricerche per trovare risposte efficaci, sul piano clinico, ad una serie di malattie che si stanno affermando con prepotenza. Sono infatti riconducibili alla prima *call* (NCDs) la malattia aterosclerotica, le malattie metaboliche, la bronco pneumopatia cronica ostruttiva, l'epatite

alcolica, le osteoatrofie e atrofia muscolare; per quanto riguarda invece la *call* sulla retinite pigmentosa (RP), malattia genetica dell'occhio che può condurre anche alla perdita totale della vista, l'intento è quello di favorire la ricerca su una patologia rara con prognosi infausta. La Fondazione Roma procederà, attraverso la metodologia del peer review (revisione paritaria esterna affidata alla valutazione esperta eseguita da specialisti della materia), alla selezione dei progetti da ammettere a contributo.

Intanto la Commissione europea ha dato luce verde ad «Horizon 2020», il più ampio programma di intervento comunitario per la ricerca e l'innovazione, con 80 miliardi di fondi disponibili per il periodo 2014-2020, di cui 40 milioni riservati ad «Health coordination activities».

E se è vero che in Italia i nostri ricercatori stanno perdendo competitività, con un calo dei progetti italiani finanziati dall'Ue negli anni 2010-2012 del 5 per cento, il nostro augurio è che l'«Orizzonte 2020» serva da stimolo per far ripartire la macchina italiana della ricerca e riacqui-

stare la competitività perduta dal sistema-Paese. Ed anche la fiducia nel futuro.



10,4 milioni di euro a sostegno della ricerca scientifica in ambito biomedico

La Fondazione Roma mette a disposizione 10,4 milioni di euro per progetti di alta qualificazione selezionati mediante peer review; 8 milioni per la ricerca sulle patologie cronic-degenerative non trasmissibili nell'anziano; 2,4 milioni per la ricerca sulla retinite pigmentosa, malattia rara che nel nostro paese colpisce circa diciassettemila persone.

Malattie cronic-degenerative non trasmissibili (Non Communicable Diseases – NCDs) Retinite pigmentosa

La Fondazione Roma sostiene la ricerca scientifica in ambito biomedico attraverso due *Call for proposals*: «NCDs» - riservata agli atenei romani, «Retinite pigmentosa» - aperta a Università, CNR, Istituto Superiore di Sanità, IRCCS pubblici e privati non profit presenti sull'intero territorio nazionale. Per tutte le informazioni, i termini e le modalità di presentazione dei progetti, consultare il sito www.fondazioneroma.it

Fondazione Roma: storica, privata, indipendente.


FONDAZIONE ROMA
www.fondazioneroma.it

LA «NUOVA FRONTIERA» CINQUANT'ANNI DOPO

Nella penultima puntata della terza stagione di *Mad Men*, la serie tv più premiata degli ultimi anni, il protagonista, Don Draper, osserva con stupore un capannello di colleghi assiepati davanti alla tv, mentre i telefoni suonano senza sosta. Cosa è successo? A Dallas hanno sparato a John Fitzgerald Kennedy. Nella settima puntata della sesta stagione, Don osserva la nuova moglie, Megane, in lacrime, sempre davanti alla tv: nelle cucine dell'Hotel Ambassador di Los Angeles un uomo ha puntato il proprio revolver contro Robert Francis Kennedy. Cosa significa l'irruzione di questi due racconti nelle tv series, summa dell'arte americana dei nostri giorni? Significa che il kennedismo è diventato patrimonio comune, si è storicizzato, è uscito dai recinti delle inchieste giornalistiche e delle ricostruzioni complottistiche per entrare a pieno diritto nella cultura pop, un po' come eden perduto, un po' come memoria di battaglie vinte, quantomeno sul lungo periodo.

Perché i Kennedy non sono soltanto i Kennedy, uomini in carne ed ossa, politici con le loro scelte, i loro errori, le loro aspirazioni. Sono un'icona, i depositari di un'ipotesi, i custodi di un progetto che, come diceva De Gasperi, ha l'ambizione di guardare alle prossime generazioni, e non alle prossime elezioni. I Kennedy sono un decennio, gli anni Sessanta, irripetibili, come li definì Gillo Dorfles. Il critico si riferiva all'arte, ma il discorso potrebbe attraversare altri piani: la musica, il cinema, l'economia, la società, la politica. I Kennedy sono il volto, giovane e dinamico, che campeggia al centro del muro in cui fanno mostra di sé i Beatles, o i Rolling Stones, o Martin Luther King. Sono l'emblema di una possibilità, quella di cambiare uno stato delle cose che sembra stantio, quando la politica appare non più in sintonia con la società, è uno specchio distorto, inadeguato a fornire le risposte alle domande che vengono dal basso. Non a caso Barack Obama, l'uomo del *change*, è stato visto sin dall'inizio

come un novello JFK, chiamato a traghettare il Paese al di là di una frontiera, lasciandosi alle spalle il vecchio mondo: da una parte, gli anni Cinquanta, la guerra di Corea e il maccartismo, dall'altra, la Grande Crisi, che, numeri a parte, ha soprattutto frustrato la grande illusione di uno sviluppo tendenzialmente illimitato, come se dopo la «fine della storia», proclamata da Fukuyama, fosse finita pure l'economia.

Non è un caso, ancora, che la maggiore scommessa culturale obamiana, la riforma sanitaria, sia stata presentata come l'evoluzione naturale del Medicaid e del Medicare, creature degli anni Sessanta, quindi, nella ricezione popolare, marchi del kennedismo, seppure approvate sotto la presidenza di Lyndon B. Johnson. Ma l'era dei Kennedy è legata soprattutto alla storia dei diritti civili, in particolare a quelli degli afroamericani. In questo senso, molti hanno sostenuto che, senza i Kennedy, la parabola di Obama non sarebbe mai diventata realtà. La celebre Marcia per il Lavoro e la Libertà condotta da Martin Luther King è avvenuta non casualmente sotto la presidenza di JFK, il 28 agosto del 1963. Anche quella giornata è ormai patrimonio della cultura pop – si pensi alla celebre scena di *Forrest Gump*, con Tom Hanks – a testimonianza di come la battaglia per i diritti civili sia diventata un'eredità collettiva, una base da cui costruire un'America più aperta, terra di opportunità per tutti e non per pochi.

A questo abbattimento delle barriere, però, i Kennedy vollero dare un'accezione più ampia, non limitata al rapporto tra le razze. Come ricorda Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, «John Fitzgerald Kennedy è stato il primo presidente americano che ha operato costantemente per abbattere il tabù della segregazione sociale delle classi diseredate, schierandosi, senza incertezze, a favore dei meno fortunati e delle minoranze». L'obiettivo era quello di superare le fratture (di classe, etniche, religiose) per costruire una società coesa e combattere quelli che JFK chiamava «i comuni nemici dell'umanità: la tirannia, la povertà, le malattie e la guerra».

È questa l'eredità principale del kennedismo, di JFK e di suo fratello Robert, prima ministro della Giustizia, poi candidato alle presidenziali del 1968. E se la morte, vio-

Il discorso alla nazione, in diretta radiofonica e televisiva, dove il presidente John F. Kennedy annuncia l'abolizione della segregazione nell'Università dell'Alabama. Washington, 11 Giugno 1963.
© Cecil Stoughton / John F. Kennedy Presidential Library and Museum



lenta e prematura, ha impedito ai due Kennedy di operare compiutamente, il patrimonio valoriale di una società che va al di là delle sue divisioni ed è in grado di «pensare assieme» è rimasto intatto. Torna, in questo senso, il parallelo con Barack Obama, il quale, come ha sottolineato Maurizio Molinari nel suo ultimo, brillante, saggio, «L'Aquila e la Farfalla», si è posto proprio l'obiettivo di sanare le ferite di una comunità lacerata dalla crisi, per costruire un'America compatta, forte del proprio primato tecnologico e della propria missione nel mondo. È sufficiente leggere il discorso alla nazione che JFK fece l'11 giugno del 1963, sottolineando l'urgenza di un Civil Rights Bill, per tracciare una linea di continuità con l'obamismo: «Dobbiamo affrontare questa crisi morale come un Paese e come un popolo unito. È tempo di agire, nel Congresso, nel vostro Stato, negli enti legislativi locali e, soprattutto, nella vita quotidiana». Queste, invece, le parole di Obama, nel giorno della sua rielezione, il 7 novembre del 2012: «Non esistono Stati rossi e Stati blu, Stati democratici e Stati repubblicani. Esistono gli Stati Uniti d'America».

Il patrimonio del kennedismo va preservato, divulgato, tramandato alle generazioni future. Il washingtoniano Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights assolve proprio questo compito. Quando il Centro ha deciso di aprire una sede in Europa, la scelta è caduta sull'Italia, su Firenze, a dimostrazione della volontà di coinvolgere il nostro Paese in questo straordinario sforzo educativo. Così è nata l'Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Europe Onlus (RFK Europe), di cui Kerry Kennedy, figlia di Robert, è presidente onorario. A partire da un sentire comune, il Centro ha poi incrociato sulla propria strada la Fondazione Roma, che ha contribuito – nel 2006 in prima persona, nel 2009 attraverso la Fondazione Roma-Terzo Settore – alla realizzazione del progetto «Speak Truth to Power – Coraggio senza confini», il cui obiettivo era quello di organizzare dibattiti, incontri e corsi di formazione nelle scuole superiori della provincia di Roma, allo scopo di promuovere la cultura della solidarietà ed il rispetto dei diritti umani.

Questo programma ha avuto un seguito. La Fondazione Roma ha sostenuto, attraverso l'impegno della Fondazione Roma-Arte Musei, l'organizzazione della mostra fotografica «Freedom Figthers. I Kennedy e la battaglia per

i diritti civili», tenutasi al MAXXI di Roma dal 24 ottobre al 24 novembre 2013 e che, con buon auspicio, nel corso di questo anno verrà portata dalla Fondazione Roma-Mediterraneo prima a Napoli, presso gli spazi dell'Università Suor Orsola Benincasa, e successivamente a Palermo. L'esposizione del MAXXI, promossa da Federico Moro, direttore esecutivo di RFK Europe, ha raccontato la lunga storia della segregazione razziale e del suo superamento, negli anni del kennedismo.

La separazione dettata dal colore della pelle coinvolgeva ogni aspetto della vita quotidiana, dalle fontane alle lavatrici a gettone. Al MAXXI il pubblico ha fatto i conti con la storia, attraverso immagini simboliche: lo sguardo fermo di Rosa Parks, la donna arrestata nel 1955 per avere rifiutato di cedere il proprio posto sull'autobus a un uomo bianco, che siede con orgoglio su un pullman (dopo avere portato la sua battaglia fino alla Corte Suprema, e vinto, grazie alla sentenza che dichiarò illegale la segregazione sui mezzi di trasporto); i soldati della Guardia Nazionale che scortano, da Montgomery a Jackson, i Freedom Riders, un gruppo di giovani attivisti, bianchi e neri, che avevano subito le violenze del Ku Klux Klan; la già citata marcia guidata da Martin Luther King, tappa finale a Washington, con una folla oceanica assiepata tra la Reflecting Pool e il Campidoglio; le proteste in Alabama, bastione conservatore, o la sfida di James Meredith, primo studente di colore all'Università del Mississippi, a cui l'iscrizione era stata rifiutata (il presidente Kennedy mandò prima la Guardia Nazionale e poi l'esercito per consentire a Meredith di entrare nell'ateneo). E ancora, un giovane Bob Dylan, immortalato assieme ai rappresentanti del movimento studentesco, che si batteva per i diritti degli afroamericani con metodi non violenti. Ma anche la solitudine, quasi profetica, di JFK nella Sala Ovale, le mani appoggiate sulla scrivania, la schiena ricurva. L'angoscia sul volto di Jacqueline di fronte alla bara del marito, nel cimitero di Arlington. O il ritorno trionfante di King da Oslo, dove aveva ricevuto il Nobel per la Pace. Era il 1964, e quattro anni dopo anche il reverendo che aveva dedicato tutta la propria vita all'abbattimento delle barriere razziali sarebbe stato ucciso da un colpo di fucile.

Si tratta di icone suggestive, anche perché il movi-

Marcia su Washington. 200.000 persone marciano lungo il viale del Campidoglio. 28 Agosto 1963, Washington.
© Courtesy Everett Collection



mento per i diritti civili ha dimostrato di essere estremamente fotogenico, mettendo in scena una battaglia formidabile tra bene e male, trasformando i protagonisti in leader carismatici, la gente comune in eroi consapevoli, e ha beneficiato largamente della nascente civiltà delle immagini, estremamente utile nel dare forza a quel progetto politico. Un disegno che mira ad abbattere gli steccati, e a cui occorre dare continuamente linfa vitale, ad ogni latitudine. Uno sforzo in cui ciascuno, compresa la Fondazione Roma, può fare la propria parte. D'altronde, le parole di Robert F. Kennedy, pronunciate il 6 giugno all'Università di Città del Capo, possono essere sottoscritte da tutti: «La storia dell'umanità è il prodotto di innumerevoli atti di coraggio e di fede. Ogni qual volta un uomo si batte per un ideale o opera per migliorare la condizione degli altri o lotta contro l'ingiustizia, invia un minuscolo impulso di speranza e questi impulsi provenienti da milioni di centri di energia, intersecandosi gli uni agli altri possono dare vita a una corrente capace di abbattere i più possenti muri dell'oppressione e dell'ostilità».

Uomini e donne afroamericani
che aspettano in fila
per la registrazione degli elettori
nella Chiesa Battista di Antiochia.
Località sconosciuta, 1948.
© Courtesy Everett Collection





**Intervista a
Kerry Kennedy**



In che modo il lavoro di promozione dei diritti civili portato avanti dal Presidente Kennedy e dal fratello Robert continua ancora oggi?

La lotta per la giustizia è ancora in atto, come avevano previsto mio padre e mio zio. Dalla sentenza della Corte Suprema in merito alla Legge sul diritto di voto, alla norma sull'autodifesa (*Stand Your Ground*) e sull'utilizzo delle armi da fuoco, che in Florida, lo scorso anno, ha protetto l'assassino di Trayvon Martin, è chiaro che il nostro lavoro negli Stati Uniti per tutelare i diritti civili non è finito.

Il RFK Center è stato fondato per proseguire il lavoro sulla giustizia e sui diritti umani lasciato incompiuto da mio padre. L'eredità lasciata da mio padre e da mio zio Jack continua ad ispirare i nostri progetti globali. Attraverso il progetto *RFK Partners for Human Rights*, creiamo partnership pluriennali con gli attivisti per i diritti umani ed intentiamo azioni legali per combattere le ingiustizie. In particolare, in Italia, il RFK Training Institute, che offre corsi all'avanguardia per la formazione degli attivisti della lotta per i diritti umani e delle organizzazioni popolari, è gestito attraverso la nostra sede di Firenze. Inoltre forniamo il programma di formazione sui diritti umani *Speak Truth to Power* a scuole in tutto il continente.

«Coloro che hanno il coraggio di partecipare al conflitto morale si troveranno in compagnia in ogni angolo del mondo». È una frase di Robert Kennedy. Crede che oggi questo conflitto, e il relativo desiderio di giustizia, riguardi soprattutto il mondo extra-occidentale?

Tutte le nazioni hanno l'obbligo di continuare a promuovere i diritti umani. Con difensori dei diritti umani attivi in ventisette paesi, il RFK Center ha una portata mondiale.

Lavoriamo anche nel mio Stato di residenza, New York dove – a distanza di cinquanta anni da quando mio padre Robert Kennedy e Cesar Chavez difendevano insieme i diritti umani basilari per i contadini del nostro paese – le persone che coltivano e raccolgono i prodotti agricoli sono assoggettate a novantacinque ore settimanali di lavoro senza giornate di riposo, violenza sessuale sul luogo di lavoro, e deplorevoli sistemazioni abitative sovraffollate. Gettare luce sulle ingiustizie e tutelare i diritti umani è un movimento mondiale. Lo si può sostenere in diversi modi, ovunque si viva.

John Kennedy è stato il primo presidente cattolico della storia americana. C'è un legame tra le radici cattoliche della famiglia e il pensiero kennediano, fra tradizione e modernità?

Lo zio Jack credeva nella separazione assoluta tra lo Stato e la Chiesa. Ciò premesso, il cattolicesimo era per lui molto importante, come fu essenziale per la nostra eredità e la nostra famiglia. Per quanto mi riguarda, il cattolicesimo continua ad aggiornare la mia visione del mondo ed il lavoro che svolgo quotidianamente per la giustizia sociale.

Attraverso la mia attività in favore dei diritti umani, ho visto personalmente l'enorme capacità della Chiesa Cattolica. Mi trovai in Polonia al colmo del movimento *Solidarność* ed ho visto la Chiesa dare rifugio agli attivisti. Negli anni Ottanta ho lavorato in El Salvador, Guatemala, Nicaragua ed Honduras dove la Chiesa era un santuario in mezzo a tanta violenza e dove l'arcivescovo Romero, ad esempio, rappresentava la forza spirituale dietro buona parte del movimento per la libertà.

Contemporaneamente, alcune azioni della Chiesa mi lasciano molto perplessa, quali la protezione dei pedofili, la negazione dei profilattici alle mogli dei malati di HIV/AIDS e, nel caso della mia parrocchia in Virginia, il rifiuto di permettere alle ragazze di svolgere la funzione di chierichetto. Nel 2008 ho pubblicato un libro dal titolo *Being Catholic Now*, che tratta l'esperienza della fede oggi. Debbo dire che Papa Francesco mi infonde la speranza per un cambiamento.

In che modo Internet ha cambiato la lotta per i diritti umani e le libertà civili?

Dalle mobilitazioni dal basso, nella campagna del Presidente Obama, ai giovani del Nord Africa e del Medio Oriente che utilizzano Twitter per fare la cronaca della Primavera Araba, le persone possono utilizzare Internet per comunicare e per denunciare le ingiustizie, per organizzare campagne, fornendo strumenti eccezionali per il coordinamento e la promozione dei diritti umani. Grazie ad Internet gli attivisti non operano più in isolamento. Fanno invece parte di una comunità globale.

Attraverso il RFK Training Institute di Firenze offriamo agli attivisti per i diritti umani di tutto il mondo l'opportunità di condividere le proprie esperienze e le migliori prassi nonché di apprendere dai più esperti operatori e facilitatori nuove abilità e competenze. Lo scorso anno alla RFK International House di Firenze si è tenuto il corso inaugurale, che ha fornito una formazione sulle tecnologie sociali e digitali a dodici attivisti del Myanmar, delle Filippine, del Messico, del Pakistan, dello Sri Lanka e dello Zimbabwe.

Quale è il ruolo delle organizzazioni non-profit nella difesa dei diritti umani?

Quando ho iniziato a lavorare per i diritti umani, trenta anni fa, il comunismo dominava l'Europa dell'Est, il Sudafrica subiva l'Apartheid ed i diritti delle donne non erano nemmeno inseriti nell'agenda della comunità internazionale. Oggi l'Europa dell'Est non è più sottoposta al regime comunista, il Sudafrica ha avuto una serie di governi liberamente eletti e la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) è stata ratificata da 187 paesi.

Tutto ciò è accaduto perché alcune persone con pochissime risorse, se non la propria risolutezza, hanno lottato per i diritti umani. Infatti, attraverso il progetto *Speak to Truth to Power* del RFK Center – un corso di studio sui diritti umani seguito da oltre un milione di studenti in tutto il mondo – condividiamo le storie dei coraggiosi difensori dei diritti umani ed insegniamo agli studenti ad agire per il cambiamento nelle loro scuole, comunità e paesi.

Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere per costruire quel mondo più giusto e pacifico di cui parlava mio padre.

Si parla poco del ruolo svolto dalla cultura nel pensiero kennediano. Quali le loro idee in proposito?

L'arte è uno degli strumenti più potenti a disposizione degli attivisti per sostenere la lotta per i diritti umani. Nel lavoro globale del RFK Center abbiamo inserito l'arte e la cultura, in particolare in Europa. Nella sede europea di Firenze offriamo uno spazio espositivo per mostre sulla giustizia sociale e gli *Human Rights Tuesday Nights*, incontri mensili dedicati all'approfondimento delle tematiche sui diritti umani. Lo scorso anno abbiamo presentato una mostra dal titolo «Ladies for Human Rights», con diciotto ritratti di donne straordinarie, quali Annie Lennox, Leimah Gbowee, Aung San Suu Kyi ed Eleanor Roosevelt che hanno coraggiosamente lottato per i diritti umani sia in patria che all'estero.

Lo scorso autunno abbiamo avuto l'onore di unirci alla Fondazione Roma per aprire la nostra mostra fotografica «Freedom Fighters. I Kennedy e la battaglia per i diritti civili» al MAXXI di Roma. La mostra ha celebrato il 50° anniversario del Movimento Americano per i Diritti Civili, evidenziando i protagonisti ed i privati cittadini che si sono alleati per la conquista della giustizia e della democrazia.

HOGARTH, REYNOLDS, TURNER. PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ

DI CAROLINA BROOK E VALTER CURZI

A seguito della mostra «Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700», realizzata dalla Fondazione Roma tra il 2010-2011, nella quale è stata messa in evidenza la centralità di Roma in tutti gli aspetti della produzione delle arti nel sec. XVIII grazie all'eredità dell'Antico, si è avviata una riflessione su quei contesti che tale eredità hanno in parte utilizzato per la definizione di una propria identità culturale.

L'Inghilterra fu tra le prime nazioni ad esaltare e riprendere i valori della classicità per legittimare il primato sociale, politico ed economico guadagnato tra Seicento e Settecento. L'esigenza tuttavia di definire al tempo stesso la peculiarità del contesto britannico guiderà la nazione verso la ricerca di un'arte propria in grado di rappresentare le istanze maggiormente innovative, preludio di una modernità divenuta nell'Ottocento linguaggio comune per il Continente.

Nel solco della tradizione artistica della Fondazione, che ha realizzato fino ad oggi 43 esposizioni temporanee all'interno dei propri spazi museali di Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, un nuovo tassello va ad arricchire l'offerta culturale per la città di Roma. È la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità» (15 aprile – 20 luglio 2014), che intende presentare al pubblico italiano una visione d'insieme del mondo britannico, in cui le opere dei maggiori pittori del tempo, oltre all'impatto visivo, mirano alla messa a fuoco della complessa trama di motivazioni storiche, economiche e culturali che sottende allo sviluppo di un'arte unica nel suo genere. Una mostra che solo la determinazione e il convinto impegno artistico e culturale della Fondazione Roma e del suo Presidente, Emmanuele F.M. Emanuele, ha reso possibile.

Risale infatti al 1966 la sola esposizione che Roma ha dedicato alla pittura inglese del Settecento; fatto che rende ancor più onore alla Fondazione Roma che ha in-

teso promuovere un progetto così grande e complesso, al quale, come di consueto, si accompagna, nella stessa sede, un ciclo di conferenze ed eventi in grado di restituire nella sua integrità la variegata stagione settecentesca di una Nazione tra le prime d'Europa.

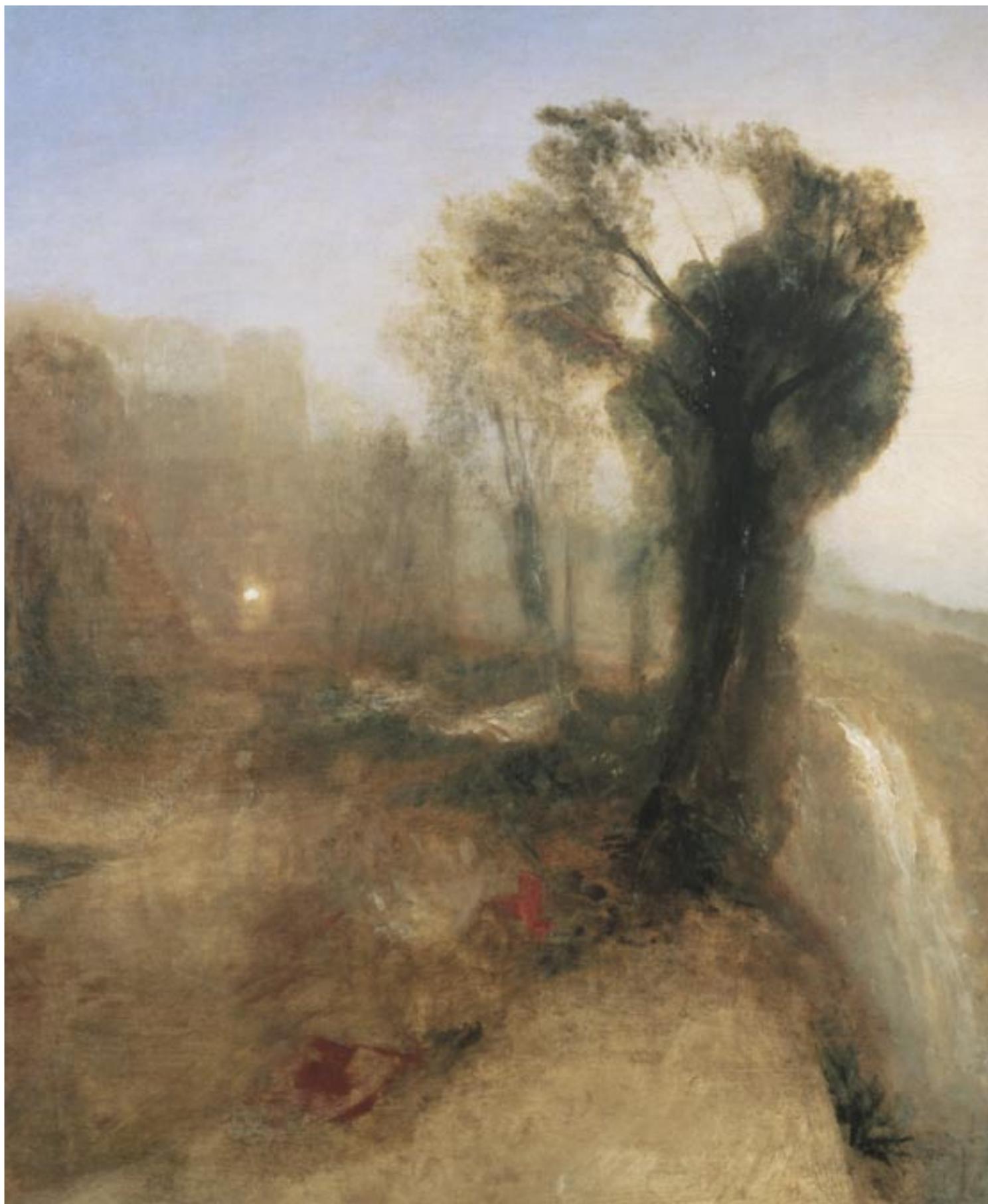
Londra, divenuta il cuore pulsante e disordinato di un impero mondiale, cresce nel giro dei primi cinquant'anni del secolo di 700.000 abitanti dopo la ricostruzione seguita all'incendio devastante del 1666. Come documentato ad apertura della mostra, artisti come Scott, Marlow, Sandby, ai quali si aggiunge la grande maestria del veneziano Canaletto trasferitosi in Inghilterra, si fanno testimoni di una città in costante evoluzione, dedita a ogni genere di attività e commerci.

Alla committenza aristocratica da sempre attenta all'arte continentale, si aggiunge una classe di ceti urbani borghesi, maggiormente interessata a promuovere quegli artisti e quelle tematiche che consacrano nuovi costumi e nuovi orizzonti filosofici e scientifici. Diventano dunque protagonisti nel percorso espositivo, con Hogarth, Zoffany, Füssli, Wright of Derby, figure emergenti di industriali, commercianti, scienziati, esploratori, accanto a musicisti, attori e sportivi divenuti beniamini di un pubblico sempre più partecipe ed esigente. È il teatro a portare alla ribalta la fama d'interpreti eccezionali, quali l'attore Garrick, mentre le tematiche di Shakespeare offrono lo spunto per rappresentazioni in cui miti e immaginario fiabesco si uniscono nei capolavori misteriosi di Füssli, di cui la mostra presenta una superba selezione.

Condizionato dalla religione protestante, il contesto inglese sceglierà come generi pittorici prediletti il ritratto e il paesaggio, ai quali l'esposizione dedica particolare attenzione riunendo i principali interpreti. Reynolds in particolare, divenuto nel Settecento il ritrattista alla moda di maggior successo, rappresenta le vette raggiunte da questo genere figurativo. Una seducente galleria di eleganti nobildonne, di generali e di gruppi famigliari che invita all'osservazione di un mondo compiaciuto delle proprie conquiste e dei propri traguardi. Divenuto nelle mani degli artisti britannici un vero e proprio genere storico, il ritratto viene declinato nei modi e nelle tipologie più diverse; dalla figura intera immersa nella natura ai gruppi negli interni, alle eccentriche riunioni di amici e consorterie.



Joshua Reynolds, *Lady Bampfylde*,
1776-1777, olio su tela,
cm 238,10x148,00



Joseph Mallord William Turner,
Southern Landscape with an Aqueduct and Waterfall,
1828 ca, olio su tela







L'amore per la pittura di paesaggio da parte degli inglesi, accaniti collezionisti di paesaggi italiani e olandesi fin dal Seicento, favorisce la dedizione degli artisti britannici del sec. XVIII verso tale soggetto. La tecnica dell'acquerello trova una diffusione straordinaria in quanto permette al pittore di lavorare all'aperto così da registrare le rapide variazioni luministiche della natura. Dalla raccolta del British Museum provengono alcune delle più raffinate e intense immagini di paesaggi inglesi e italiani colti all'alba o al crepuscolo, sotto cieli ora soleggiati, ora plumbei. A questi mirabili fogli la mostra accosta dipinti a olio di grande formato che, attraverso i maestri Gainsborough, Wilson, Stubbs, Wright of Derby, dà conto dell'evoluzione di un genere che renderà famosa la scuola artistica britannica.

A tale riguardo il percorso espositivo si chiude con una sezione nella quale, scavalcato il Settecento, troviamo messi a confronto Constable e Turner, campioni di fama internazionale di un genere che l'Ottocento sceglierà di coltivare come peculiare espressione della modernità, guardando per la prima volta all'Inghilterra come modello.

Accolto con particolare interesse dal contesto inglese, in attesa anche di una verifica sul fronte degli studi più recenti (il catalogo sarà pubblicato in lingua italiana e inglese), il progetto conta sull'adesione delle maggiori istituzioni museali britanniche fra cui la Royal Academy, la Tate Britain Gallery, il British Museum, il Victoria & Albert Museum, la National Portrait Gallery, il Museum of London, la Dulwich Picture Gallery, il National Maritime Museum, alle quali si unisce il nucleo di opere provenienti dalla prestigiosa raccolta dello Yale Centre for British Art di New Haven.

William Hogarth, *The Hervey Conversation Piece*,
'The Holland House Group', 1738,
olio su tela, cm 101,60x127,00

RITRATTI DI POESIA

Si può fare poesia in mille modi. Si possono scrivere intere epopee o comporre versi in centoquaranta caratteri. Si può utilizzare un linguaggio aulico o ricorrere al dialetto. Si può accompagnare la parola scritta con la musica o commentarla con le immagini. La poesia è la prima delle arti, le attraversa tutte. Perché? E perché ancora oggi la poesia, seppure scarsamente rappresentata nel mondo dei media, è ancora così diffusa, ad ogni livello? Lo abbiamo chiesto ad Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, che è sì un'economista, ma al tempo stesso è un poeta e la sua risposta è stata: «La poesia è la parola dell'anima, è un mezzo immediato per esprimere il nostro io, è un'arte delicata, ma al contempo concreta che, soprattutto in questo periodo storico così spersonalizzante, permette di rendere reale il sentimento dell'uomo nascosto nell'uomo».

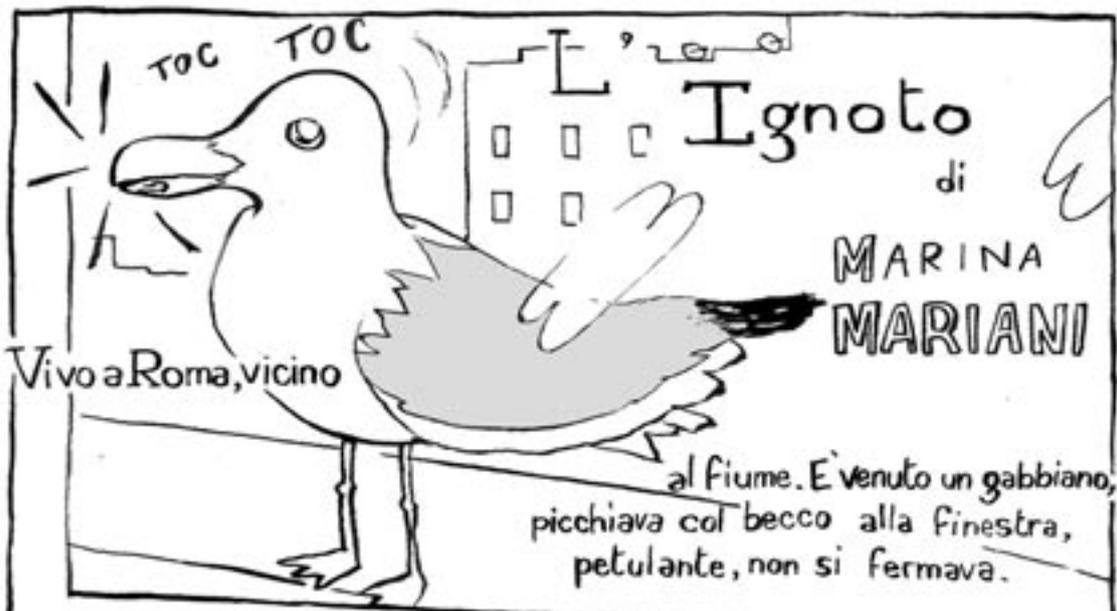
Sarà l'effetto della recessione, di una finanza che ha finito per mettere nell'angolo la cosiddetta «economia reale», ma la storia di «Ritratti di Poesia» – la rassegna annuale dedicata a questa forma d'arte, promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, con la collaborazione di InventaEventi – è quella di un crescendo rossiniano, in termini di presenze di pubblico e segni di apprezzamento da parte della critica. Lo scorso 12 febbraio questo progetto, nato come osservatorio sulla poesia contemporanea e divenuto negli anni uno degli appuntamenti più importanti del panorama culturale romano, è tornato con l'ottava edizione, e con un *parterre* variegato di ospiti.

La manifestazione, curata da Vincenzo Mascolo e aperta gratuitamente al pubblico, si è snodata nell'arco dell'intera giornata focalizzandosi sulla diversità delle espressioni poetiche e sull'importanza dell'oralità. La rassegna è stata inaugurata dal Presidente Emanuele, ideatore dell'iniziativa, fautore di un ruolo più attivo del privato

nella promozione dei beni culturali: «Il successo di questa manifestazione rappresenta un'ulteriore testimonianza del mio convincimento secondo cui il ruolo del privato, soprattutto se *non profit*, possa e debba rappresentare una risorsa ineludibile per un nuovo modello di gestione nel settore della Cultura. A causa del suo valore, etico e civile, la poesia è parte integrante dell'attività che la Fondazione Roma, attraverso la Fondazione Roma-Arte-Musei, svolge nel settore dell'arte e della cultura e che si sviluppa anche attraverso la musica, il teatro e le arti visive, con le esposizioni organizzate presso gli spazi del Museo Fondazione Roma nelle sedi di Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla».

Tra i protagonisti di «Ritratti di Poesia», c'è stata grande curiosità intorno ai Poeti del Trullo, un collettivo di giovani artisti capitolini, nati tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, che animano oggi i muri di Roma e le bacheche virtuali dei social network. Mescolano rabbia e ironia, usano uno stile canzonatorio, come Giuseppe Gioachino Belli, uno dei loro padri putativi, assieme a Trilussa e a Pier Paolo Pasolini. Vivono lontano dal centro, nella zona del Trullo, dove lo stesso Pasolini girò «Uccellacci ed Uccellini», con Totò e Ninetto Davoli. Più che un quartiere, dicono, «uno stato mentale, la periferia di un impero caduto», «seme e frutto di poesia». Hanno deciso di restare anonimi, o meglio di utilizzare i loro *nom de plume*: Inumi Laconico (il cui nonno, a quanto pare, era un pasoliniano ragazzo di vita); Er Bestia, fan dei Beastie Boys; Marta del Terzo Lotto; personaggi che sembrano usciti da un romanzo di Giuseppe De Cataldo, come Er Quercia, solitario, ma solido, Er Pinto, una passione smodata per la birra ed Er Farco, il più appartato del gruppo. Infine, 'A Gatta Morta, sessualmente disinibita e piuttosto disincantata. In totale sono quindi sette, un numero che a Roma non è proprio casuale. Nelle loro performance, a turno, si aggiunge un ottavo poeta (come l'ottavo re di Roma, più volte evocato nella storia della Città Eterna), scelto tra gli autori che mandano i loro versi via mail.

Sono soliti scrivere sui muri della città, seguendo regole rigide, per evitare accuse di vandalismo: niente monumenti ed edifici storici, pennarelli deboli, utilizzo di superfici già logore, come manifesti pubblicitari, casso-



Li son nata. Miracolo: c'era il golfo, c'era la collina di Posillipo come la vedevo allora,

dal balcone, quando ero bambina: con gli alberi che degradavano



netti, cabine telefoniche abbandonate. Scrivono versi provvisori, facilmente cancellabili. La logica è quella dello *sharing*: le poesie devono essere fotografate e poi condivise (di qui l'importanza dei social network). Si definiscono metroromantici, e a «Ritratti di Poesia» hanno parlato della contemporaneità nelle metropoli. Avendo scelto l'anonimato, però, si sono mescolati tra il pubblico e sono stati presenti solo con i loro versi.

I Poeti der Trullo non sono stati l'unica novità della manifestazione. C'è stata la prima edizione del concorso «Ritratti di poesia.140», nato per sperimentare questa forma d'arte nei 140 caratteri richiesti da Twitter. Anche se, a ben vedere, la storia della poesia è piena di twittatori *ante litteram*. Alcuni nomi? Giuseppe Ungaretti («Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie», 44 caratteri, per non parlare di «M'illumino d'immenso», 20 caratteri). Oppure Catullo («Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentio et excrucior», 85 caratteri). O, ancora, gli 86 caratteri di Salvatore Quasimodo («Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera»).

La rassegna ha visto anche l'insolito incontro tra la poesia e il disegno a fumetti: Marco Petrella, autore di recensioni fumettistiche con il suo personaggio «Arturo il libraio», ha esposto alcune tavole e ne ha realizzato altre in diretta. Il tema della spiritualità nella poesia è stato svolto, parlando davvero ai cuori, da Monsignor Antonio Staglianò, Arcivescovo di Noto. Lo spettacolo «Sous le ciel de Paris», di Marina Benedetto, ha rievocato la vita e la voce di Edith Piaf, attraverso i versi di Jacques Prevert e di Jean Cocteau. L'artista Tiziana Cera Rosco ha arricchito il momento con le sue installazioni recitative.

Accanto a queste novità, gli appuntamenti classici. In apertura della manifestazione il Presidente Emanuele ha consegnato a Giampiero Neri il «Premio Fondazione Roma-Ritratti di Poesia», un'onorificenza alla carriera, conferita a un poeta italiano che abbia contribuito all'affermazione della cultura nazionale al di là dei confini del nostro Paese. Celebri poeti italiani (Maria Grazia Calandrone, Valerio Magrelli, Elio Pecora e Lidia Riviello) hanno risposto alle domande degli studenti dei licei romani «Francesco d'Assisi», «Lucrezio Caro», «Virgilio» e «Francesco Vivona». Il curatore della manifestazione, Vincenzo

Mascolo, il giornalista e critico letterario Stas' Gawronski e il giornalista, nonché poeta, Ennio Cavalli hanno dibattuto con alcuni protagonisti del panorama poetico nazionale: Mario Benedetti, Biancamaria Frabotta e Bianca Tarozzi; i vincitori del premio Viareggio Gian Mario Villalta e Pierluigi Cappello; Lello Voce, poeta performativo che ha introdotto in Italia la *poetry slam*; Mia Lecomte, Plinio Perilli, Laura Pugno e Zingonia Zingone; Annamaria Armenante e Mario Guadalupi.

Tra gli autori delle nuove generazioni, abbiamo visto a «Ritratti di Poesia»: Elena Buia Rutt, Evelina De Signoribus, Omar Ghiani e Daniele Santoro. Uno spazio importante è stato riservato alla poesia internazionale, con autori quali il cinese Yang Lian, in esilio dopo i fatti di Tiananmen e già candidato al Nobel nel 2002, il vietnamita Nguyen Chi-Trung, il marocchino Mohammed El Amraoui, il cileno Santiago Elordi e la francese Nathalie Riera. Accanto a loro, alcuni poeti stranieri che vivono in Italia e scrivono nella lingua del nostro Paese: la russa Anna Belozorovitch, la polacca Barbara Serdakowski e la brasiliana Marcia Teophilo, cantrice dell'Amazzonia e della sua bellezza.

A conclusione della rassegna, il Presidente Emanuele ha consegnato il «Premio Internazionale Fondazione Roma-Ritratti di Poesia», novità di quest'anno. Il vincitore della prima edizione è Adam Zagajewski, uno dei poeti contemporanei più significativi, candidato al premio Nobel nel 2010. Per capire il perché di questa scelta, è sufficiente leggere la sua poesia «Try To Praise The Mutilated World» (Prova a cantare il mondo mutilato), uscita sul New Yorker dopo gli attentati dell'11 settembre.





1.

Nun te scorda' che sei ben armato
Er solo pensiero è un fero affilato
Usa la testa pe' usci' dall'impicci
Nun te piega' a raccoje li spicci
Er Bestia

2.

Navighiamo nell'inutilità per dare senso alla nostra esistenza
invece di navigare nell'esistenza per dare senso alla nostra inutilità.
Er Quercia

3.

Non c'è 'na cosa che io so più bella
De quanno sulla spiaggia co' quarcuna
L'orecchie ar mare e l'occhi su 'na stella
E 'sto silenzio è musica che sòna
Er Pinto

4.

Aspetto co' pazienza che venga primavera
a togliermi di dosso 'sto freddo ingelosito.
Aspetto inutilmente che scenda qui la sera
a mettere a riposo 'st'amore inferocito.

Marta der III lotto

5.

Perpetuo il sudore
Espelle il pudore
E aggiunge sapore
Bagnando l'amore
'A Gatta Morta

6.

Sotto a 'sto cielo de piombo
Penso, ricordo e rimpiango
Vorrei vola' ma soccombo
E piango fiumi de fango
Er Farco

7.

Vojo esse svejo. Devo sta' attento
a vive er presente, sporcamme de vita.
Vita imbottita de cielo e cemento.
Quello che sono è un tratto a matita.
Scrivo, riscrivo, cancello ed invento,
guidato da questa creazione infinita.

Inumi Laconico

FIORETTO, SPADA E SCIABOLA. AD ARICCIA SI VA A SCUOLA

La Scuola di Scherma di Ariccia dal 1° novembre 2013 ha l'onore di essere intitolata al Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma.

La cerimonia di intitolazione ha avuto luogo presso la S.S. Lazio Scherma di Ariccia, riconosciuta come una tra le più prestigiose strutture d'Italia, all'avanguardia per le sue innovative metodologie di insegnamento dell'arte delle lame e protagonista sulla scena sportiva da molti anni per la qualità e i successi dei suoi atleti.

Il Prof. Emanuele ha ricevuto questo prestigioso riconoscimento alla presenza di una autorevole delegazione del CONI, di campioni olimpici e mondiali della scherma romana come Michele Maffei (Presidente degli Azzurri d'Italia) e Stefano Pantano e dei più alti rappresentanti delle istituzioni locali. Tale cerimonia si è svolta nella cornice dell'evento sportivo che ha ospitato, nel moderno impianto schermistico del Comune castellano, oltre mille giovani atleti, provenienti da varie regioni italiane, che hanno partecipato alle gare di qualificazione al campionato italiano.

L'importante struttura formativa è stata intitolata al Presidente della Fondazione Roma in quanto convinto sostenitore della disciplina sportiva della scherma - che Egli ritiene essere «scuola di vita, allenamento fisico e mentale, eleganza e determinazione» - nonché per essere Egli stesso solerte testimone ed attivo propagatore dei valori dello sport e, in particolare, per la sua costante opera di sostegno alla pratica sportiva di tutti, soprattutto dei soggetti svantaggiati e disabili, considerata fattore di crescita umana e di integrazione sociale. Quest'ultima motivazione è in consonanza con quanto ribadito, durante la cerimonia, dal Presidente della S.S. Lazio Scherma Ariccia Fabio Di Muro circa gli scopi sociali dell'Ente per cui «la pratica sportiva è una forma di cultura, è una disciplina

collaterale allo studio e ai valori della famiglia. Quindi è, e deve essere, un diritto di tutti».

Nel suo messaggio inviato alla cerimonia di intitolazione, il Presidente del CONI Giovanni Malagò celebra «i meriti di un uomo appassionato, da sempre vicino alle istanze del movimento sportivo (...) animato da una rara sensibilità, capace di mettere al servizio della causa la sua invidiabile esperienza e le sue indiscutibili capacità, apprezzate in ogni ambito professionale». Nel suo sentito messaggio Malagò riconosce altresì che «il Professore costituisce un patrimonio inestimabile, un'eccellenza che lo distingue per la silenziosa opera - anche solidale - a favore dello sport. Coniugare il suo nome a quello della Scuola di Scherma di Ariccia valorizza il prezioso lavoro di questa splendida realtà».

A sottolineare l'importanza ed il valore della struttura schermistica locale concorrono sia la rappresentazione che ne fa il Presidente del CONI di «un modello da imitare per radicare una nuova cultura sportiva, all'insegna dei valori autentici che sono le fondamenta di un movimento che può fare da traino all'intero Paese», sia l'assegnazione, nella stessa giornata celebrativa, del prestigioso riconoscimento alla Città di Ariccia di «City Partner» della Federazione Italiana Scherma, riconoscimento attribuito per i meriti sportivi ottenuti nella disciplina in campo internazionale come pochi altri comuni in Italia possono vantare.

L'intestazione della sede della scuola al Prof. Emanuele trova fondamento nello stesso curriculum che ne contraddistingue l'autorevole carica di Presidente della Fondazione Roma, con la quale Egli si prodiga nella valorizzazione dello sport come fenomeno di promozione sociale. Per tale missione si avvale in particolare della Fondazione Roma-Terzo Settore che concede sostegno finanziario a progetti meritevoli ed emulabili, finalizzati ad obiettivi quali, ad esempio, lo sport per tutti, la scherma in carrozzina, l'attività sportiva Paralimpica. Si tratta di progetti che spesso ottengono risultati di eccelso livello, sia in termini di competizione sportiva - come documentato dai Giochi di Londra 2012 - che in termini di valore aggiunto sociale per i singoli fruitori, nonché per l'eco di sensibilizzazione e l'impatto socio-culturale che hanno sulla generalità dei cittadini. L'inserimento sociale attraverso lo sport costituisce oggi una linea prioritaria dell'in-



Nella foto, da sinistra, Michele Maffei, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Stefano Pantano

vestimento sociale della Fondazione Roma-Terzo Settore — come ha avuto modo di ribadire nel suo intervento alla cerimonia il Segretario Generale, Prof.ssa Alessandra Taccone — in quanto volano di prevenzione, socializzazione, crescita umana, solidarietà e palestra di cittadinanza per soggetti portatori di svantaggi sociali e disabilità. Numerosi e importanti sono pertanto i progetti che negli ultimi anni la Fondazione ha sostenuto e valorizzato sul tema sport, salute e integrazione sociale. Alcuni di essi hanno ormai una ricorrenza seriale, in connessione a specifiche azioni di promozione alla pratica di diverse discipline sportive, e

in qualche caso si tratta di iniziative autonome realizzate dalla Fondazione Roma-Terzo Settore in partnership con enti di comprovata esperienza e meritorietà.

Il bilancio di queste esperienze, sintetizzato nel linguaggio schermistico, è quello di tante «stoccate» che arrivano al bersaglio giustificando la ragione sociale di una Fondazione moderna, radicata sul territorio e propulsiva di buone pratiche, oltre che ispirata da uno Schermitore che «fa scuola», come il presidio formativo di Ariccia a lui intitolato.





IN CALENDARIO

30 OTTOBRE 2013**2 MARZO 2014**

**IL TESORO DI NAPOLI
I CAPOLAVORI DEL MUSEO
DI SAN GENNARO**

È stata prorogata fino al 2 marzo la mostra Il Tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro. Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, la mostra ripercorre sette secoli di donazioni di Papi, Imperatori, di Re, Sovrani, uomini illustri e persone comuni a San Gennaro, Santo Patrono di Napoli, esponendo una tra le più preziose collezioni di arte orafa al mondo. Per la prima volta, alcuni dei più importanti esemplari di questo inestimabile patrimonio, di rara bellezza e preziosità, usciranno dal luogo deputato a conservarli - Il Museo del Tesoro di San Gennaro a Napoli - per offrirsi in tutto il loro splendore agli occhi dei visitatori.

Museo Fondazione Roma
Palazzo Sciarra
Via Marco Minghetti, 22
00187 Roma (angolo Via del Corso)
T +39 06 697645599

www.fondazioneromamuseo.it
www.mostrasangennaroroma.it

Lunedì ore 15.00 > 20.00
Dal martedì alla domenica ore 10.00 > 20.00



**Il Tesoro
di Napoli**
I Capolavori del Museo di San Gennaro

30 ottobre 2013 ~ 16 febbraio 2014
**Fondazione Roma Museo
Palazzo Sciarra**
via Marco Minghetti 22 (angolo via del Corso)

info 06 69205060
mostrasangennaroroma.it
fondazioneromamuseo.it

promossa da  FONDAZIONE ROMA
organizzata da  FONDAZIONE ROMA ARTE-MUSEI
in collaborazione con  Museo di San Gennaro

14 NOVEMBRE 2013 – 6 APRILE 2014

**MODIGLIANI, SOUTINE E GLI ARTISTI
MALEDETTI**

È stata inaugurata a novembre a Roma, presso la sede del Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla, la mostra «Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti. La collezione Netter», promossa dalla Fondazione Roma, prodotta e organizzata da Arthemisia Group. Dopo il grande successo alla Pinacothèque de Paris e al Palazzo Reale di Milano, l'esposizione, a cura di Marc Restellini, giunge finalmente nella Capitale, dove si possono ammirare i capolavori appartenenti alla ricca collezione di Jonas Netter (1867-1946), acuto riconoscitore di talenti. La mostra presenta oltre 120 opere di straordinaria bellezza: oltre a Modigliani, sono presenti anche Soutine, Utrillo, Suzanne Valadon, Kisling e altri artisti che vissero e dipinsero a Montparnasse agli inizi del Novecento, durante i cosiddetti «Anni Folli», in cui il quartiere parigino divenne un centro culturale di avanguardia e un luogo di incontro di artisti e intellettuali. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 6 aprile.

Museo Fondazione Roma
Palazzo Cipolla
Via del Corso, 320
00186 Roma
T. +39 06 98373328
www.mostramodigliani.it

21 GENNAIO 2014

ARTE E FINANZA

È stato presentato il 21 gennaio, presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati, il volume *Arte e Finanza* (ESI, 2012), scritto dal Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma. Hanno partecipato all'evento, organizzato dall'Associazione «italiadecide» Patrizia Asproni, Presidente di Confcultura; Cesare Pinelli, Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico; Riccardo Rossotto, Senior Partner R&P Legal; Luciano Violante, Presidente di «italiadecide»; Luca Zevi, Architetto e Curatore del Padiglione Italia-XIII Mostra Internazionale d'Architettura - Biennale di Venezia. È intervenuto Massimo Bray, Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del turismo.

Il libro, già presentato anche a Milano, Firenze, Napoli e Cortina d'Ampezzo, è stato nuovamente oggetto di dibattito a Torino, il 18 febbraio, presso Palazzo Madama. Il prossimo appuntamento è a Latina il 28 febbraio alle ore 17.00, presso l'Aula Magna della Facoltà di Economia della «Sapienza» Università di Roma.

12 FEBBRAIO 2014**RITRATTI DI POESIA**

Uno sguardo alla diversità delle voci. L'oralità, la poesia metropolitana. L'irruzione del fumetto e di Twitter.

Il 12 febbraio il Tempio di Adriano ha ospitato l'ottava edizione di «Ritratti di Poesia», progetto nato come osservatorio sulla poesia contemporanea e divenuto negli anni uno dei più rilevanti appuntamenti dedicati a questa espressione artistica. Quest'anno, tra i protagonisti, i candidati al Nobel Adam Zagajewski e Yang Lian.

La rassegna, promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con la collaborazione di InventaEventi, è stata curata da Vincenzo Mascolo.

La manifestazione, aperta gratuitamente al pubblico, si è snodata nell'arco dell'intera giornata, mettendo a fuoco la diversità delle espressioni poetiche e l'importanza dell'oralità.



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

RITRATTI di POESIA

In viaggio con la poesia
ottava edizione

LA LIBRERIA
DI RITRATTI DI POESIA

LE CASE EDITRICI
bucefalo
Samuele Editore

LE RIVISTE
Testo a Fronte
Viva (una rivista
in carne e ossa)

POESIA IN RETE
diretta di Ritratti di Poesia
su Facebook e Twitter
Ritratti di Poesia
sarà trasmessa
in diretta streaming
su Rai Letteratura
(www.letteratura.rai.it)

Incontri
Confronti
Letture
Idee
Voci
Versi

Roma, 12 febbraio 2014
9.30 - 20.30
Tempio di Adriano
Piazza di Pietra

Ingresso libero
fino a esaurimento posti

La rassegna è a cura di
Vincenzo Mascolo

Allestimenti scenografici
a cura di Enrico Miglio

Info: www.fondazioneroma.it

Tempio di Adriano della
Camera di Commercio di Roma

8 MARZO – 8 GIUGNO 2014

JULIO LARRAZ

Dopo Louise Nevelson, un altro artista di fama internazionale suggella la felice e prolifica sinergia tra la Fondazione Roma-Mediterraneo e la Fondazione Puglisi Cosentino: si tratta di Julio Larraz, pittore vivente nato nel 1944 a La Havana (Cuba) e attivo fin dai primi anni Settanta.

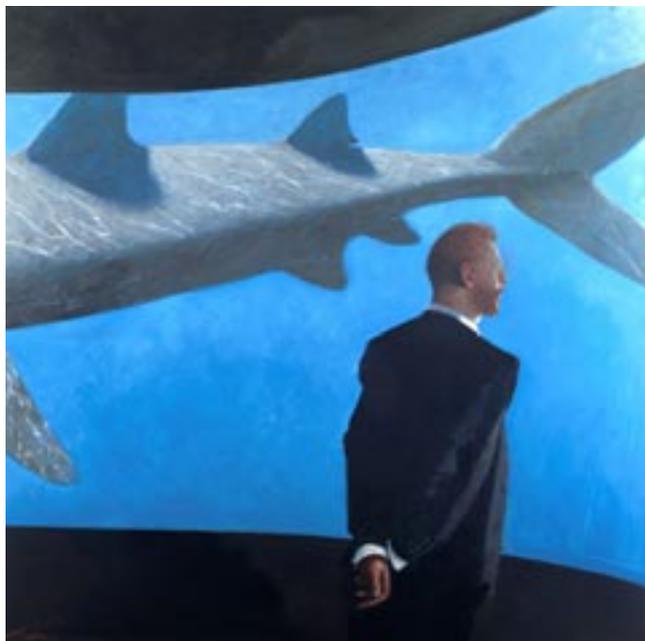
La personale di Larraz, che si avvale dell'organizzazione di «Civita Sicilia» in collaborazione con la «Galleria Contini» di Venezia e Cortina d'Ampezzo, è promossa e curata dalla Fondazione Roma-Mediterraneo e verrà ospitata, nella splendida cornice di Palazzo Valle a Catania, dalla Fondazione Puglisi Cosentino a partire dall'8 marzo 2014. Attraverso circa un centinaio di opere, tra cui alcune inedite realizzate espressamente per la mostra, l'esposizione narra l'arte del pittore cubano, che sposa l'elemento autobiografico con note di erotismo romantico e suadente

(la figura femminile è spesso al centro delle sue rappresentazioni), ma anche con frequenti incursioni nella politica, nel tema del viaggio, nel soggetto – dominante – del mare.

«Abbiamo scelto di portare un artista come il cubano Julio Larraz a Catania perché le sue opere, a volte realistiche, a volte di sapore onirico, mostrano in gran parte il suo legame con il mare, che non è, in questo caso, il Mediterraneo, bensì l'Oceano Atlantico da una parte e il Mar dei Caraibi dall'altra, ma è comunque un bacino aperto che ispira il viaggio, l'apertura verso l'ignoto, il mistero dell'immenso e dell'inafferrabile, l'immaginazione» - spiega il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo.

La mostra sarà aperta al pubblico fino all'8 giugno 2014.

Fondazione Puglisi Cosentino
Palazzo Valle
Via Vittorio Emanuele, 122
Catania
www.fondazionepuglisicosentino.it



Julio-Larraz
His Last Dream, 2007
Olio su tela, 183x183cm
(Galleria d'Arte Contini)

21 MARZO – 18 MAGGIO 2014

IV EDIZIONE DEL PREMIO «6ARTISTA»

**DAVIDE STUCCHI ED HELENA HLADILOVÁ
VINCITORI DELLA QUARTA EDIZIONE
DI «6ARTISTA»**

Dal 21 marzo al 18 maggio 2014 il MACRO – Museo d'Arte Contemporanea Roma ospita la mostra di Davide Stucchi ed Helena Hladilová, vincitori della quarta edizione di «6ARTISTA», il programma di residenze – promosso dall'Associazione Civita e dalla Fondazione Pastificio Cerere, con il sostegno della Fondazione Roma e della Camera di Commercio di Roma – nato con l'obiettivo di supportare la crescita professionale dei giovani artisti under 30 che vivono in Italia, nella consapevolezza del ruolo giocato dall'arte come elemento fondante una società civile e socialmente evoluta, collante fra paesi e culture diverse.

«6ARTISTA», la cui prima edizione si è svolta nel 2009, rappresenta un'opportunità sempre più importante per i giovani vincitori: il concorso, le cui ricadute positive diventano sempre più evidenti con il passare del tempo, è ormai un appuntamento atteso dalle nuove generazioni di artisti, ai quali viene offerto un percorso formativo di alto livello culturale, finalizzato al loro inserimento nel mondo dell'arte, attraverso un'esperienza di studio e di lavoro in Italia e all'estero.



MACRO

«Davide Stucchi - Oggetti traditi»
«Helena Hladilova - Capping»
via Nizza 138, Roma Project Room 2

T+39 06 671070400
www.6artista.it
www.museomacro.org

15 APRILE – 20 LUGLIO 2014**HOGARTH, REYNOLDS, TURNER.
PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ**

È in programma a Roma, presso lo spazio espositivo di Palazzo Sciarra, la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità». Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, la mostra è curata da Carolina Brook e Valter Curzi. Essa intende presentare al pubblico una visione d'insieme del mondo britannico, in cui le opere dei maggiori pittori del tempo, oltre all'impatto visivo, mirano alla messa a fuoco della complessa trama di motivazioni storiche, economiche e culturali che sottende allo sviluppo di una propria identità artistica capace di interpretare quella «modernità» che diventerà nell'Ottocento linguaggio comune per l'intero continente. Tra le opere esposte, capolavori di Hogarth, Zoffany, Füssli, Reynolds, Wright of Derby, Scott, Marlow, Sandby, Canaletto e Turner. La mostra è realizzata con l'adesione delle maggiori istituzioni museali britanniche, fra cui la Royal Academy, la Tate Britain Gallery, il British Museum, il Victoria & Albert Museum, la National Portrait Gallery, il Museum of London, la Dulwich Picture Gallery, il National Maritime Museum, alle quali si unisce il nucleo di opere provenienti dalla prestigiosa raccolta dello Yale Centre for British Art di New Haven.

Museo Fondazione Roma
Palazzo Sciarra
Via Marco Minghetti, 22
00187 Roma (angolo Via del Corso)
T +39 06 697645599

www.fondazioneromamuseo.it



PRIMAVERA 2014



FONDAZIONE ROMA MEDITERRANEO

LA POLITICA MEDITERRANEA DELL'ITALIA

Nel solco di una delle finalità primarie della Fondazione Roma-Mediterraneo, che è quella di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*, contribuendo alla creazione di una rete di rapporti culturali tra gli stessi, si inquadra una delle iniziative proprie più rilevanti della prima metà del nuovo anno: il progetto di ricerca per il rilancio dell'azione italiana in area mediterranea.

Tale ricerca, che avrà come titolo «La politica mediterranea dell'Italia», è stata congiuntamente affidata dalla Fondazione Roma-Mediterraneo, la quale ne è promotrice, a due prestigiosi istituti di ricerca: la «Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica ed economia», di ispirazione liberale, e il «Centro Studi Italiano per l'Africa e l'Oriente» (CSIAO), erede del vecchio ISIAO.

Lo scopo del lavoro è quello di formulare – partendo da un'accurata analisi dello stato dei rapporti tra i Paesi interessati, con particolare riguardo all'ambito economico-finanziario e a quello delle attività produttive (imprese sociali e culturali *in primis*) – proposte concrete ed indicazioni di *policy* tese al rafforzamento dell'azione dell'Italia nei confronti dei Paesi dell'area mediterranea, specialmente i Paesi MENA, nell'ambito della cooperazione con l'Unione Europea. La ricerca prende avvio dall'analisi dei due fattori principali che hanno modificato strutturalmente i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo, ovvero l'entrata in vigore del trattato di Lisbona da una parte e la destabilizzazione della sponda sud a se-

guito delle «primavere arabe» dall'altra, e prende in esame nel dettaglio i seguenti Paesi: Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Siria, Libano, Turchia.

I lavori sono attualmente in corso e giungeranno a termine nella prossima primavera. I risultati dell'ambiziosa ricerca costituiranno, successivamente, argomento per un convegno *ad hoc* e potranno essere destinati alla pubblicazione.



orchestra sinfonica di roma

con il patrocinio della



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

Stagione Sinfonica 2013-2014 | Auditorium Conciliazione

13 - 14 Ottobre 2013 ore 20,30

CONCERTO DI INAUGURAZIONE

Rossini - Respighi: La boutique fantasque (Suite dal Balletto)

R. Strauss: Aus Italien
Francesco La Vecchia, *direttore*

20 - 21 Ottobre

Dedicato alla FAO in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione

J. Brahms - A. Schoenberg: Quartetto Op. 25
S. Rachmaninov: Sinfonia n. 2

Francesco La Vecchia, *direttore*

27 - 28 Ottobre

W. A. Mozart: La Clemenza di Tito (Ouverture)

F. J. Haydn: Concerto per oboe

F. Mendelssohn: Sinfonia n. 5

Gordana Nedelkovska Josifova, *oboe*
Emiliano Patarra, *direttore*

3 - 4 Novembre

F. Schubert: Overture in Do (Nello stile italiano)

H. Wieniawski: Concerto per violino n. 2

R. Schumann: Sinfonia n. 2

Marat Bisengaliev, *violino*
Piotr Borkowski, *direttore*

10 - 11 Novembre

A. Salieri: Les Danaïdes (Ouverture)

J. L. Brouwer: Concerto Elegiaco per chitarra e orchestra

F. J. Haydn: Sinfonia n. 101

Denis Sunghe, *chitarra*
Joao Mauricio Galindo, *direttore*

17 - 18 Novembre

S. Rachmaninov: Concerto n. 3

per pianoforte e orchestra

I. Stravinskij: Pulcinella

Wang Shiran, *pianoforte*
Francesco La Vecchia, *direttore*

24 - 25 Novembre

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VERDI

G. Verdi: Il Trovatore, opera lirica in quattro parti

Coro e Solisti del China National Opera House

Yu Feng, *maestro concertatore e direttore d'orchestra*

1 - 2 Dicembre

F. Mendelssohn: Le Ebridi (Ouverture)

S. Rachmaninov: Concerto n. 2 per pianoforte

P. I. Cajkovskij: Sinfonia n. 4

Joseph Moog, *pianoforte*
Gregorio Goffredo, *direttore*

15 - 16 Dicembre

F. Liszt: Fantasy on Motives of Beethoven's

"Ruins of Athens"

F. A. Boieldieu: Concerto per arpa

A. Borodin: Sinfonia n. 2

Floralada Sacchi, *arpa*
Alex Klein, *direttore*

22 - 23 Dicembre

O. Respighi: Antiche arie e danze Suite n. 3

P. I. Cajkovskij: Souvenir de Florence

D. Šostakovič: Sinfonia n. 9

Francesco La Vecchia, *direttore*

5 - 6 Gennaio

L. van Beethoven: Coriolano

D. Šostakovič: Concerto per pianoforte n. 1

G. Martucci: Sinfonia n. 1

Valerija Anfinogenov, *pianoforte*
Oleg Soldatov, *direttore*

12 - 13 Gennaio

G. Gershwin: Porgy and Bess

G. Gershwin: Rapsodia in blu

G. Gershwin: Ouverture cubana

G. Gershwin: Un Americano a Parigi

Marco Pierobon, *tromba*
Francesco La Vecchia, *direttore*

19 - 20 Gennaio

J. Brahms: Variazioni su un tema di Haydn

F. Liszt: Les Preludes

P. I. Cajkovskij: Romeo e Giulietta

P. I. Cajkovskij: Polacca da Eugene Onegin

Francesco La Vecchia, *direttore*

26 - 27 Gennaio

E. Elgar: Concerto per violoncello e orchestra

C. Franck: Sinfonia in Re min

Gary Hoffman, *violoncello*
Francesco La Vecchia, *direttore*

2 - 3 Febbraio

A. Kachaturian: Concerto per violino

I. Stravinskij: Jeu de cartes

Aiman Mussakhajayeva, *violino*

Vladimir Lande, *direttore*

17 - 18 Febbraio

G. Sgambati: Sinfonia n. 2

A. Dvořák: Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo"

Francesco La Vecchia, *direttore*

23 - 24 Febbraio

G. Rossini: Barbiere di Siviglia

J. F. Haydn: Concerto in Do per violoncello e orchestra

L. van Beethoven: Sinfonia n. 8

Hyunah Park, *violoncello*
Francesco La Vecchia, *direttore*

2 - 3 Marzo

G. Rossini: Guglielmo Tell (Ouverture)

A. Casella: Triplo concerto

I. Stravinskij: Sinfonia in Do

Alexander Huelshoff, *violino*

Hugo Ticciati, *violoncello*

Filippo Faes, *pianoforte*

Matthias Manasi, *direttore*

9 - 10 Marzo

J. Brahms: Concerto per violino Op. 77

A. Schoenberg: Kammer-symphonie II

G. Sgambati: Ouverture festiva

Valeriy Sokolov, *violino*

Francesco La Vecchia, *direttore*

16 - 17 Marzo

G. Sgambati: Cola di Rienzo

G. Pettrassi: Divertimento

F. Mendelssohn: Sogno d'una notte di mezza estate

Francesco La Vecchia, *direttore*

23 - 24 Marzo

L. van Beethoven: Concerto n. 3

per pianoforte e orchestra

L. van Beethoven: Sinfonia n. 4

Klara Min, *pianoforte*
Atvas Lakstigala, *direttore*

30 - 31 Marzo

J. Brahms: Sinfonie n. 1 e n. 2

Francesco La Vecchia, *direttore*

6 - 7 Aprile

J. Brahms: Sinfonie n. 3 e n. 4

Francesco La Vecchia, *direttore*

13 - 14 Aprile

W. A. Mozart: Flauto Magico (Ouverture)

L. van Beethoven: Triplo concerto

A. Dvořák: Sinfonia n. 8

Elisabeth Kropfitch, *violino*

Meehae Ryo, *violoncello*

Marilena Fernandez, *pianoforte*

Christian Schultz, *direttore*

17 - 18 Aprile

W. A. Mozart: Nozze di Figaro (Ouverture)

W. A. Mozart - L. van Beethoven: Arie da Concerto

P. I. Cajkovskij: Sinfonia n. 3

Soon Young Kim, *soprano*

Man-Taek Ha, *tenore*

Erol Erdinc, *direttore*

27 - 28 Aprile

S. Prokofiev: Sinfonia n. 1 (Classica)

S. Prokofiev: Concerto n. 2 per violino

I. Stravinskij: Dances Concertantes

Julia Igonina, *violino*

Nicola Guerini, *direttore*

4 - 5 Maggio

N. Paganini: Concerto n. 1

A. Bruckner: Sinfonia n. 2

Joungeun Lee, *violino*

Panagiotis Diamantis, *direttore*

11 - 12 Maggio

W. A. Mozart: Don Giovanni (Ouverture)

E. Grieg: Piano Concerto

W. A. Mozart: Sinfonia n. 41

Henri Sigfridsson, *pianoforte*

Eduardo Alvarez, *direttore*

18 - 19 Maggio

B. Britten: Concerto per violino

Debussy-Cablet: Suite Bergamasque

M. Ravel: Le tombeau de Couperin

Philippe Graffin, *violino*

Francesco La Vecchia, *direttore*

25 - 26 Maggio

CONCERTO DI CHIUSURA

Lord G. Byron - R. Schumann: Manfred

Giorgio Albertazzi, *voce recitante*

Francesco La Vecchia, *direttore*

ticketone.it



Botteghino Auditorium Conciliazione

Via della Conciliazione, 4 - 00193 Roma

ORARI

dal lunedì al venerdì: 11.00 - 18.00

in occasione dei concerti: due ore prima dello spettacolo

Per informazioni:

Fondazione Arts Academy

Tel 06 4425 2303

RASSEGNA STAMPA

Le Figaro - 1 novembre 2013

Le trésor de Naples étincelle dans la Ville éternelle

PATRIMOINE D'une valeur supérieure à ceux de la couronne britannique, les bijoux de San Gennaro sont exposés à Rome.

RICHARD HEUZÉ
ROME

Croix finement sculptées et serties de pierres précieuses, ostensoirs et ciboires en or, candélabres, bustes, reliquaires, statue de saint Michel terrassant le dragon, en argent... Pour la première fois, 70 pièces d'orfèvrerie d'une rare beauté composant le trésor de saint Janvier sortent des coffres-forts d'une banque napolitaine pour être montrées au public romain dans une exposition jusqu'au 16 février prochain.

Martyr décapité en 305 de notre ère, sous Dioclétien, San Gennaro, ancien évêque de Bénévent, jouit d'un culte fervent à Naples, dont il est le patron. Deux fois l'an, en septembre et en décembre, une foule innombrable se presse dans la cathédrale pour assister au miracle de la liquéfaction de son sang, contenu dans une sainte ampoule. Saint Janvier est invoqué pour protéger la ville des cataclysmes naturels comme les séismes et les éruptions du Vésuve mais aussi des guerres et des épidémies. Vingt-cinq millions de fidèles le vénèrent dans le monde, lui conférant une rare popularité.

Sept siècles durant, le trésor s'est enrichi d'objets précieux que papes, empereurs, souverains, grandes familles de l'aristocratie, mais aussi petit peuple de Naples ont offerts pour s'attirer la protection de ce saint martyr reconnu dans les traditions catholiques et orthodoxes. Jusqu'à constituer une collection unique au monde qui, même au plus fort des guerres, n'a jamais subi de spoliation.

« Le rubis,
sang des martyrs »

Une expertise datant de 2010 lui attribue une valeur supérieure aux trésors de la couronne britannique et du tsar. « Cette collection revêt un caractère

stratégique unique pour notre pays », affirme le professeur **Emmanuele F. M. Emanuele**, président de la Fondation Roma, à l'origine de l'exposition. Au moment de devenir roi de Naples et de Sicile, en 1806, Joseph Bonaparte, sur le conseil de son frère cadet, Napoléon, offre au saint une splendide croix sertie d'émeraudes et de diamants. Joachim Murat, le beau-frère de l'Empereur, qui lui succède en 1808 (il régnera jusqu'en 1815), donnera un ostensor en or, argent et rubis d'une rare beauté, en remerciement de l'accueil que la ville lui a réservé.

Le clou de l'exposition est une étonnante mitre incrustée de pierres précieuses offerte il y a trois siècles, en 1713, pour coiffer la statue du saint lors des interminables processions dans les rues de Naples. Réalisée en argent doré par le maître orfèvre Matteo Treglia, elle compte pas moins de 3 326 diamants, 164 rubis, 198 grosses émeraudes de Colombie et deux grenats qui la font resplendir sous les lumières des projecteurs. « L'émeraude représente l'union du sacré avec l'emblème de l'éternité et du pouvoir, le rubis, le sang des martyrs et les diamants, le symbole d'une foi que rien ne peut abattre », explique le commissaire de l'exposition, l'expert gemmologue Ciro Paolillo. On découvre aussi d'autres pièces exceptionnelles comme le collier de saint Janvier, étonnante composition en or, argent et pierres précieuses attribuée au maître orfèvre Michele Dato (1679) ou la bague royale de Marie-José de Savoie, l'épouse du roi Humbert II. En 1933, n'ayant aucun cadeau à offrir au saint lors d'une visite privée de sa chapelle, celle-ci décida de lui en faire don. ■

Avvenire - 27 novembre 2013 (1)

Beni culturali, la vera «energia pulita»

intervista

Parla l'esperto **Emmanuele: «Sono decisivi per il rilancio economico. Oggi lo Stato devolve lo 0,1% del Pil... Ma un nuovo Rinascimento è possibile: sono una chance per l'occupazione»**

«Alle aste l'arte contemporanea ha raggiunto prezzi stellari. Ma senza andare lontano, basta guardare i gioielli dei centri storici: come nell'hinterland romano e nella Val d'Orcia»

DI ROBERTO L. ZANNI

I beni culturali possono diventare per l'Italia una grande risorsa di sviluppo. Servono però manager capaci di rilanciarli e di gestirli come aziende produttrici di reddito e occupazione. Serve una strategia nazionale capace di rilanciare insieme cultura, turismo e agricoltura, senza dimenticare la necessità che la scuola torni a insegnare l'amore per l'arte e per il "bello". Tutti argomenti che Emanuele Francesco Maria **Emmanuele**, economista e presidente della **Fondazione Roma** affronta nel suo recente libro *Arte e Finanza* (Edizioni scientifiche italiane, pagine 268, euro 31) nella convinzione che il nostro Paese possa diventare teatro di «un nuovo Rinascimento».

Lei parla di cultura come decisiva per il rilancio economico: in che modo visto che molte aziende culturali in Italia oggi sono in crisi profonda?

«Le aziende culturali sono in crisi profonda spesso per difetto di managerialità e carenza di professionalità, oltre che per l'abitudine, tutta italiana, di considerare il patrimonio artistico come un bene unicamente da tutelare e non da valorizzare, in base alla legge Bottai, che risale addirittura al 1939. Se si cambiasse approccio, avvicinandosi ai modelli applicati in altri Paesi, la cultura, che spesso definisco

l'"energia pulita" di cui disponiamo, potrebbe contribuire al rilancio dell'economia. Oltretutto il nostro Paese non ha più niente altro. L'industria di Stato è stata venduta a capitalisti senza capitali. I grandi aziende private delocalizzano. L'agricoltura attende una legge che manca da almeno 30 anni. La ricerca scientifica langue e i suoi prodotti vengono spesso valorizzati da altri Paesi. Grazie alla cultura, invece, possiamo trasformare il nostro Paese in una grande attrattiva che generi profitto e occupazione». **In tanti anni, però, non ci sono stati governi che si siano mossi in questa direzione.**

«Il fatto che i governi abbiano ritenuto di non dover valorizzare la cultura dimostra la carenza di sensibilità su questi temi. Nel nostro Paese, indipendentemente dal colore degli esecutivi, si discutono riforme che rimangono lettera morta, come quella della legge elettorale o della burocrazia, o il taglio della spesa pubblica improduttiva, che permetterebbe di liberare risorse economiche. In questo modo, dal famigerato 0,1% del Pil, che adesso lo Stato devolve alla cultura, ci si potrebbe avvicinare alle percentuali di altri Paesi europei, che investono maggiormente nel settore. Anche se resterebbe il problema della capacità di spesa, visto che i residui passivi che si accumulano nelle sovrintendenze si aggirano intorno al 43-44 per cento». **Nel libro lei cita Martino V come esempio di governante capace di progettare il rilancio partendo dalla cultura. Ma oggi può ancora essere un termine di paragone?**

«Assolutamente sì. La situazione della Roma post-avignonese era di gran lunga peggiore di quella in cui si trova l'Italia di oggi. All'epoca di quel grande papa, lo Stato della Chiesa era desertificato dall'abbandono della popolazione, afflitto dalla malaria, devastato dal banditismo. L'intuizione di considerare la cultura il motore dello sviluppo consentì la trasformazione di quel territorio nella meraviglia che è ancora oggi davanti ai nostri occhi».

Di solito quando si parla di rilancio della cultura in Italia si pensa allo sfruttamento economico del patrimonio che ci viene dalla sto-

ria. Ma il Rinascimento fu qualcosa di radicalmente nuovo, di artisticamente rivoluzionario. C'è la possibilità di dare vita a un nuovo Rinascimento?

«Ogni epoca ha la sua stagione artistica, il suo "bello", a sua capacità creativa. L'arte e la cultura sono il collante della civiltà, aprono al dialogo, consentono l'abbattimento delle barriere sociali, etniche e, in prospettiva, di quelle religiose. Il nuovo Rinascimento può verificarsi. Ha visto i risultati delle aste di quest'ultimo periodo? Le opere dei contemporanei hanno raggiunto prezzi stellari. Vuol dire che la fame di "bello", di creatività è manifesta. Il nuovo Rinascimento è possibile proprio perché l'esigenza della bellezza è e sarà sempre in ognuno di noi».

Rilanciare la cultura vuol dire rilanciare il turismo e, in molti casi, anche l'agricoltura (paesaggi storici), tre risorse essenziali per l'Italia. Il futuro è nelle nostre radici?

«Il futuro è nelle nostre radici, ne sono certo. Prenda l'hinterland romano. Ci sono meraviglie ineguagliabili come Caprarola, Capranica, Ronciglione, Sutri, Prenda la Val d'Orcia: Montepulciano, Montepulciano, San Quirico, Bagno Vignoni, Sarteano, Cetona, Radicofani, Pienza, vero e proprio gioiello urbanistico.

Nessun Paese possiede così tanti tesori concentrati in un territorio così piccolo. Questi sono luoghi in cui l'agricoltura si fonde mirabilmente con la storia e con l'arte, emblematici per la possibilità

di sviluppo del turismo. È evidente che tutto questo non accade per

Avvenire - 27 novembre 2013 (2)

l'insensibilità degli amministratori locali e per la visione carente a livello nazionale. Le nostre radici, antiche ma ancora moderne, la grandiosità del pensiero, della capacità di creare arte, di vivere in un contesto magico, possono permettere al futuro di diventare realtà». **Che caratteristica devono avere le aziende culturali efficienti?**

«La gestione di un'impresa culturale, a differenza di quello che pensano spesso isovrintendenti, non è diversa da quella di una qualsiasi altra azienda. Purtroppo molti funzionari statali ritengono che l'arte sia una proprietà privata e credono che sia preferibile limitarsi a tutelarla, magari in uno scartinato polveroso. Fatto ancora più grave,

sono ostili al privato, anche *no profit*, che, volendo valorizzare il patrimonio artistico, è disponibile anche al restauro. Per gestire le imprese culturali non ci vogliono solo studiosi di storia dell'arte, c'è bisogno di manager in grado di produrre profitti e non buchi di gestione».

Ci sono esempi che possono costituire una guida in Italia e all'estero?

«Gli esempi sono tutti stranieri. Il solo Louvre, come viene spesso ripetuto, incassa più di tutti i musei pubblici italiani, nel loro complesso. Il Moma di New York e la Tate Gallery londinese sono altri modelli virtuosi. In Italia, al contrario, faccio fatica a capire come sia possi-

bile che a Napoli il tesoro di San Gennaro venga visitato da appena tremila visitatori all'anno».

Investire in cultura vuol dire anche ricerca, editoria, scuola, università...

«Io partirei dalla scuola. Prima la storia dell'arte era considerata una materia di primaria importanza. Questo consentiva di arricchire la sensibilità di uno studente, trainava a sua volta la ricerca, la produzione libraria, l'editoria, l'università. In questa catena virtuosa tutti i segmenti avevano lo stesso valore. Da molto tempo nel nostro Paese la cultura viene considerata residuale, marginalizzata, e il nuovo Rinascimento rischia di diventare un'occasione mancata».

Foto: M. M. M.



Art Style - 1 dicembre 2013 (1)



Art Style - 1 dicembre 2013 (2)

A SINISTRA/LEFT
ARGENTIERE IGNOTO (ATTRIBUITO A
LORENZO VACCARO), SAN GIOVANNI
BATTISTA, 1696 (RAGGIERA DEL 1783-
1790), ARGENTO FUSO, SBALZATO E
CESELLATO, RAME DORATO
115 X 80 X 75 CM

DESTRA/RIGHT
MANIFATTURA NAPOLETANA, CROCE
EPISCOPALE, 1878, ORO, DIAMANTI E
SMERALDI, 13 X 7 CM

SOTTO/BELOW
CARLO SCHIANO ARGENTIERE,
SAVIA IRENE, 1733, ARGENTO FUSO E
CESELLATO, RAME DORATO
140 X 118 X 80 CM



Collezione unica nel suo genere per la smisurata potenza narrativa, il Tesoro di San Gennaro può fregiarsi di rari manufatti di arte orafa che narrano dell'intensa vicenda del binomio arte e storia partenopea.

Una collezione che, per immediatezza e prestigio, è diventata lucida testimonianza dell'impatto intellettuale e religioso del Santo non solo nella cultura contadina ma anche tra i ceti alto borghesi e nobiliari. Nel corso dei secoli, grazie alle numerose donazioni, la collezione è andata ad arricchirsi sempre più fino a costituire un vero e proprio paradigma storico-grafico. I singoli oggetti trascendono il valore intrinseco dei materiali e della manifattura e restituiscono l'essenza del cosmo attorno al culto del santo, ricostruendo la suggestione di un percorso secolare. Fino al 16 febbraio 2014, il Museo [Fondazione Roma](#), nella sede di Palazzo Sciarrà, ospiterà "Il Tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro", promossa dalla [Fondazione Roma](#) e organizzata dalla [Fondazione Roma - Arte Musei](#). "La mostra"

dichiara il Prof. Avv. [Emanuele E. M. Emanuele](#) "che porta per la prima volta fuori dalla città di Napoli oltre 70 opere appartenenti al Tesoro, è stata realizzata grazie alla collaborazione con il Museo del Tesoro di San Gennaro di Napoli, rendendo testimonianza del mio noto convincimento secondo cui la presenza e la sinergia di soggetti privati non profit nel territorio nazionale rappresentano il nuovo, ed unico, originale modello operativo nel settore della cultura. Inoltre la realizzazione di questo progetto conferma l'impegno che la [Fondazione Roma](#), che mi onoro di presiedere, ha da sempre profuso nella riscoperta e valorizzazione del Patrimonio Culturale, altrimenti dimenticato; fermamente convinti dell'importanza che esso riveste nello sviluppo economico e sociale dell'Italia".

L'esposizione è curata da Paolo Jorio, direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, e Ciro Paolillo, esperto gemmologo e docente di Storia, economia e produzione della gioielleria presso l'Università La Sapienza di Roma e con la consulenza di Franco Recanatani. "Ogni opera d'arte appartenente al Tesoro di San Gennaro - come spiega Paolo Jorio nei testi introduttivi alla mostra - esprime non solo la propria intrinseca ricchezza artistica, frutto dell'ineguagliabile maestria di scultori, di argentieri, di cesellatori, di saldatori, di assemblatori capaci di realizzare capolavori di rara bellezza con sapienza tecnica e creatività, ma narra anche la straordinaria storia di un popolo e della sua civiltà millenaria. Una narrazione che mette sullo stesso piano



FINO AL 16 FEBBRAIO 2014, IL MUSEO [FONDAZIONE ROMA](#), NELLA SEDE DI PALAZZO SCIARRA, OSPITERÀ "IL TESORO DI NAPOLI. I CAPOLAVORI DEL MUSEO DI SAN GENNARO".

Art Style - 1 dicembre 2013 (3)

A_s

MATTEO TREGLIA, MITRA, 1713.
ARGENTO DORATO, 3.329 DIAMANTI,
184 RUBINI, 198 SMERALDI E 2 GRANATI,
ALTEZZA 45 CM



il popolo napoletano e i regnanti europei che in modo trasversale e laico hanno reso omaggio a San Gennaro e donato a Napoli capolavori dal valore inestimabile.". Diversi i pezzi di notevole valore e interesse artistico: tra questi la Collina di San Gennaro, in oro, argento e pietre preziose, realizzata da Michele Dato nel 1679 e la Mitra, in argento dorato con diamanti, rubini, smeraldi e due granati, creata da Matteo Treglia nel 1713. Accanto a questi altri tesori quali la Croce in argento e coralli del 1707, dono della famiglia Spera, oppure il Calice in oro, rubini, smeraldi e brillanti dell'orolo di corte Michele Lofrano, commissionato da

Ferdinando di Borbone e realizzato nel 1761. E ancora l'Ostensorio in argento e rubini (1806) donato come atto di devozione al santo patrono da Gioacchino Murat e la Pisside gemmata in oro, rubini, zaffiri, smeraldi e brillanti offerta da Re Ferdinando II nel 183, e la splendida Croce episcopale in oro, smeraldi e brillanti, donata da Re Umberto I e Margherita di Savoia il 23 novembre 1878, nella prima visita a Napoli dopo la loro salita al trono, per rendere omaggio al Santo, regalando così alla Cappella del Tesoro una croce in diamanti e smeraldi purissimi e con laccio d'oro.



IGNOTO ARGENTIERE NAPOLETANO
(ATTRIBUITO A LORENZO VINCARO),
SANTA MARIA EGIZIACA, 1699.
ARGENTO FUSO, SBALZATO E
CESELLATO, FAME DORATO
106 X 79 X 75 CM



FAMIGLIA ASCIONE, PISCOE', 1831, ORO,
CORALLO, MALACHITE, 33 X 18 CM

Art Style - 1 dicembre 2013 (1)

FONDAZIONE ROMA TRA ARTE E CULTURA

INTERVISTA AD **EMMANUELE EMANUELE**

di / by Ferruccio Gard

Quali i principali appuntamenti del prossimo anno. Mostre d'arte, o anche teatro, musica e altre iniziative? Lei è un appassionato collezionista d'arte, ma soprattutto si intende di arte, da un punto di vista di intenditore dall'ambito sovrano. Quali artisti ha scelto la **Fondazione Roma per le prossime mostre?**

La **Fondazione Roma** ha per il 2014 una programmazione in campo culturale densa di iniziative, che seguono la mia visione di un percorso sviluppato con un'alternanza di eventi che ripropongano, nel campo espositivo, da un lato la storia artistica della città di Roma attraverso i suoi periodi più significativi, dall'altro un'apertura al mondo che ci circonda ed alle influenze occidentali ed orientali che hanno fortemente contribuito all'evoluzione culturale e sociale del nostro Paese.

Nel 2014 dunque, l'attività museale si esplicherà attraverso quattro differenti mostre: a Palazzo Sciarra, forse la "Pittura inglese verso la modernità" che riguarderà, come suggerisce il titolo, la pittura inglese da Hogart a Turner, in autunno una mostra omaggio ad un grande artista americano, da me sempre amato ma poco noto in Italia, Norman Rockwell. A Palazzo Cipolla invece mostreteremo in primavera probabilmente "Pollock e gli irascibili" o in alternativa "Andy Warhol", mentre nella stagione autunnale si terrà la mostra di Gustav Klimt.

Attraverso la **Fondazione Roma** Mediterranea con la quale operiamo fattivamente oltre che in campo culturale anche in campo sociale ed economico nel Sud del Paese e nel bacino del Mediterraneo, continueremo

mo con la mostra che ha per oggetto il grande dramma dell'emigrazione del nostro Paese che riguardò gli anni 1860-1920, e che vide protagonisti circa 26 milioni di nostri connazionali emigrare all'estero. Questo è un fenomeno molto trascurato nel nostro Paese, a cui né la politica né le istituzioni hanno mai dato sufficientemente risalto, ed è per questo che io invece ho voluto evidenziarne tutti gli aspetti. Nel 2014 porteremo la mostra Partono i Bastimenti (già allestita a Napoli, Cosenza ed oggi finalmente al Ministero degli Affari Esteri) anche a Bari e Palermo e la mostra fotografica sui fratelli Kennedy a Napoli. Infine sempre nel campo della arti visive, il prossimo anno verrà organizzata in primavera una mostra su Julio Larraz nella città di Catania, ed in autunno quella sull'800 e '900 siciliano a Palermo.

In campo letterario, nel mese di febbraio, la **Fondazione Roma** continuerà, con l'ottava edizione della rassegna Ritratti di Poesia a dedicarsi, su mio impulso, a questa arte a me molto cara ma poco evidenziata nel panorama culturale italiano con protagonisti quali, tra i molti, Mohammed El Anraoui, e Biancamaria Frabotta. In campo musicale continua il nostro sostegno alla **Fondazione Arti Acce** (**Arts Acce**) che si esibisce con grande successo all'Auditorium Conciliazione, ed all'Associazione Résonance Italia che porta la musica nei luoghi di dolore come le carceri e gli ospedali. Da ultimo, nel campo teatrale, proseguo dallo scorso anno l'accordo con il Teatro Quirino dal titolo "In scena diversamente insieme" per la produzione di spettacoli teatrali interpretati da portatori di handicap o reclusi.

Fra le mostre in calendario c'è anche quella di Julio Larraz. In poche parole (non mi faccia un discorso alla Sgarbi, anche se sono sicuro che lei se ne intende di più) cos'è che l'ha colpita di questo grande artista?

La sua insularità, ovvero la capacità di vedere il mondo con gli occhi di coloro che, come me, sono nati in un'isola, circondati ma anche "delimitati" dal mare, dal cielo e dal nulla. Questa sensazione di solitudine tuttavia accentua la nostra capacità percettiva e soprattutto si esalta nella visione, spesso difforme, di ciò che usualmente viene recepito come sinonimo di bellezza. Larraz infatti esalta la bellezza muliebre, pur nelle sue forme più ridondanti e quasi grottesche, trovo inoltre bellissimi i suoi quadri che imitano il governante di turno, il generale, il grande uomo d'affari. La sua pittura è, a mio modo di vedere, carica di sensualità e di ironia difficilmente eguagliabili, tipica di uno spirito dissacratore e anti istituzionale. Il realismo del suo tratto infine, denso di romanticismo, beneficia di una cronoficità veramente eccezionale per l'uso sapiente del contrasto delle tonalità.

Le fondazioni non stanno attraversando un grande momento. Da Venezia uso un termine marinaro: come sta navigando la **Fondazione Roma?**

La **Fondazione Roma** naviga perfettamente, pur tra i mari procellosi della vita pubblica, dell'economia mondiale e nazionale, grazie a delle scelte saggiamente individuate dal

sottoscritto. Per lunghi anni sono stato l'eretico da demonizzare, ma oggi questo termine è stato sostituito, e mi fa molto piacere, da quello di saggio, poiché ho attuato, nel pieno rispetto della legge sulle Fondazioni ex bancarie, la decisione di uscire dal capitale delle banche, e svolgere l'attività per cui questa legge era stata introdotta nel nostro sistema, ovvero quella di venire in soccorso al welfare in disfacimento di questi ultimi 30 anni. Questa decisione ha fatto sì che la **Fondazione Roma** non si sia mai trovata nella condizione di dover vivere in costante attesa di dividendi delle banche o attuare inutili aumenti di capitale per mantenere invariata la propria partecipazione nelle stesse. Tutte attività che per altri istituti si sono dimostrate totalmente negative. Altro errore da me scongiurato è stato quello di partecipare all'avventura della Cassa Depositi e Prestiti, la nuova I.R.I. come qualcuno l'ha definita, in grande contrasto sia con la nostra natura privata, che partecipando ad una istituzione a maggioranza pubblica avrebbe finito per scolorire i contorni della nostra natura, sia soprattutto perché la partecipazione, come i fatti hanno dimostrato, confermandomi che avevo ragione anche questa volta, era di natura obbligazionaria producendo al momento della conversione in azioni dopo molto tempo, risultati sfavorevoli. La **Fondazione** viaggia con dei rendimenti in alcuni comparti assolutamente inaccessibili per altri istituti, non ha mai avuto bisogno di intaccare le sue riserve e mantiene un flusso di erogazioni costanti nel territorio di intervento.

Art Style - 1 dicembre 2013 (2)

La **Fondazione Roma** naviga perfettamente, pur tra i mari procellosi della vita pubblica, dell'economia mondiale e nazionale, grazie a delle scelte saggiamente individuate dal sottoscritto.

Arte e cultura, ma fiore all'occhiello della **Fondazione Roma è anche, o forse soprattutto l'impegno in beneficenza.**

Non facciamo beneficenza, il termine è improprio operiamo con iniziative nostre. In favore di progetti altrui infatti noi interveniamo con quello che definiamo lo "sportello della solidarietà" su iniziative che abbiano una forte valenza sociale ed un grande ritorno a favore della collettività. La beneficenza è un termine che non si attaglia più al nostro modo di operare.

Tornando all'arte, come giudica la situazione delle mostre pubbliche in Roma Capitale? La **Fondazione Roma cercherà di... risollevarla Roma?**

La **Fondazione Roma** si occupa solo della **Fondazione Roma**, e direttamente delle emergenze del territorio (salute, ricerca scientifica, aiuto ai bisognosi, cultura, istruzione e Sud). Non è interessata né a giudicare le mostre di Roma Capitale, né tantomeno ad intervenire a sostegno di iniziative pubbliche. Come si dice in gergo, nei rapporti tanto inutilmente invocato e costantemente rifiutato dal pubblico, "abbiamo già dato". Le esperienze non sono state positive, nonostante il nostro impegno economico e fattuale, così continuiamo ad impegnarci, esclusivamente da privati, in quelle attività di cui ho parlato all'inizio dell'intervista, con le quali crediamo di dare una risposta concreta al bisogno di cultura della nostra città.

Mi permetta di stuzzicare, come ultima domanda, la sua grande **sans:**



FRANCESCO DE VITO

sibilità artistica. Perché, nell'arte di oggi, certe opere si valide, magari anche validissime, ma brutte dal punto di vista estetico, hanno più successo di altre esteticamente belle? Qualcuno è arrivato a dire che oggi il brutto è diventato bello, e il bello è diventato brutto...

È una risposta come ben comprende molto soggettiva. Io sono figlio di un'epoca in cui la bellezza e l'armonia erano quelle classiche e costituivano la priorità per l'orientamento delle proprie scelte artistiche. Oggi tuttavia il mondo è cambiato e bisogna tenerne conto. I parametri sono completamente mutati per la profonda rivoluzione sociale oggi in atto.

Latina Oggi - 5 dicembre 2013

Tutto pronto per l'avvio del Centro di Alta Diagnostica

Schiarita decisiva per le sorti del Centro di Alta diagnostica per immagini e bio-molecolare che aspetta di poter dare il via ai lavori di ristrutturazione e adattamento della palazzina che attualmente ospita il servizio del 118. Coerentemente con l'impegno assunto nei giorni scorsi, il sindaco Di Giorgi ha riunito ieri in Comune tutti i soggetti interessati all'avvio dell'importante presidio sanitario e grazie ad una collaborazione corale ha potuto annunciare in serata l'imminente trasferimento dell'Ares 118 nella nuova sede e che il 16 dicembre prossimo le chiavi della palazzina interna all'ospedale Goretti saranno consegnate all'amministratore unico della [Fondazione Roma](#), avvocato Alfredo Loffredo. «Sono mesi che subiamo una situazione di stallo a causa della mancata consegna dei locali - ha spiegato Alfredo Loffredo ai presenti - la firma del contratto col relativo pagamento di un anticipo di 550 mila euro con la Siemens scade il 20 dicembre, data ultima per avere dalla multinazionale una delle tre Pet-Rm che verranno realizzate nel 2014 e che sono già prenotate una per l'Asia, una per gli Usa e l'altra per Latina. Se entro quella data non avremo sottoscritto il contratto, il progetto dovrà essere sospeso».

Una eventualità da scongiurare a detta del sindaco, del direttore generale della Asl Sponzilli e dell'Amministrazione provinciale, che hanno concorso insieme per la realizzazione dell'ambizioso progetto che regalerà alla città di Latina l'invidiabile primato nel campo della diagnostica nucleare grazie ad un investimento di 20 milioni di euro da parte della [Fondazione Roma](#) presieduta dal professor [Emmanuele Emanuele](#), cittadino onorario di Latina. Per il 13 dicembre è stato garantito il definitivo trasferimento del 118 nei nuovi locali messi a disposizione dal Comune.



EMMANUELE EMANUELE

Avvenire - 11 dicembre 2013

Oltre dieci milioni per la ricerca biomedica messi a disposizione dalla **Fondazione Roma**

La **Fondazione Roma** mette a disposizione 10,4 milioni di euro per la ricerca in ambito biomedico: 8 milioni per la ricerca sulle patologie cronico-degenerative non trasmissibili nell'anziano; 2,4 milioni per la ricerca sulla retinite pigmentosa. «Il settore della ricerca biomedica – afferma il **Emmanuele** **Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** – è stato scelto come area prioritaria di intervento perché rappresenta un'emergenza nel nostro Paese, dove la ricerca è ferma a causa degli esigui finanziamenti pubblici. Questo nuovo intervento messo in campo dalla Fondazione è il contributo che diamo – aggiunge Emanuele – ai ricercatori di eccellenza, affinché possano portare avanti il loro lavoro, e possano farlo in Italia». Le domande di partecipazione dovranno pervenire attraverso la piattaforma informatica del sito della **Fondazione Roma**, fondazioneroma.it, a cui occorre far riferimento anche per informazioni, termini e modalità di presentazione delle domande di partecipazione e dei relativi progetti di ricerca.



La Notizia - 19 dicembre 2013 (1)

L'intervista

Emanuele
Gli immigrati
vanno aiutati
Ma a casa loro

di SERGIO PATTI

A PAGINA 8

Roma e l'Ue sbagliano ancora Immigrati, aiuti a casa loro

Il piano di Emanuele (**Fondazione Roma-Mediterraneo**)
Più cooperazione economica per fermare gli sbarchi

Cambiare registro

Il buonismo
del salvataggio in mare
o dell'accoglienza
nei lager serve a poco
Diamo invece
opportunità in Africa

di SERGIO PATTI

Professore Emanuele, l'Europa ieri piangeva a Lampedusa, oggi minaccia di togliere pure i pochi aiuti che ci dà per l'emergenza immigrazione...

"Una minaccia che non sorprende. L'Europa ci ha abbandonato da un pezzo. E anche sugli immigrati continua a sbagliare bersaglio, così come sulla politica economica, sulla politica estera e su quella del lavoro".

Promotore della **Fondazione Roma-Mediterraneo**, gemmata dalla **Fondazione Roma** di cui è presidente, **Emmanuele Emanuele** sta facendo da tempo quello che l'Europa e l'Italia hanno smesso di fare: aiutare i Paesi del Mediterraneo a casa loro: creare le condizioni perché nessuno debba più fuggire da un destino senza speranza, in un esodo verso l'Occidente e l'Europa che nessun muro potrà fermare.

"Questa è l'unica strada per smetterla con i barconi, con i lager dove

teniamo di fatto prigionieri questi profughi, con la disumanità di un contrasto all'immigrazione che ci lascia sulla coscienza migliaia di morti".

Discorsi da euroscettico....

"Neanche per sogno. Ma da siciliano, mediterraneo, abituato da sempre a un modello di società multietnica, provo un affetto "francescano" nei confronti degli emigranti. E per questo credo che non ci si possa rassegnare a una politica che sbaglia tutto".

E cosa sbaglia?

"Lo dico da europeista convinto. Avendo condiviso da giovane la visione degli Adenauer, dei De Gasperi, dei Monnet, pensavo che l'Europa unita si sarebbe potuta contrapporre a un Oriente destinato a crescere e a un Occidente indirizzato al declino. Poi però l'Europa è stata fatta male, la moneta unica ancora peggio e sono diventato un anti-europeista, senza però cessare di sperare che a questa Europa se ne possa contrapporre una diversa: federale, solidale, realmente uno Stato. Un fallimento, così come sono fallite le politiche sull'immigrazione. Da uomo di campagna, tra l'altro, dico che senza questi immigrati oggi per la nostra agricoltura non c'è speranza. I campi sono abbandonati: l'italiano di ceto medio non vuole più fare il campagnolo. Lo fa magari "di ritorno", con un approccio snobistico/ecologico, ma la "zappata" non la vuole dare più nessuno, il figlio del campiere in Italia non ci vuole più stare nei campi".

Dunque facciamoli venire tutti?

"Non ho detto questo. Dico che c'è un margine di accoglienza e questa va fatta dignitosamente, con un



La Notizia - 19 dicembre 2013 (2)

sostegno molto più forte dell'Europa. Lampedusa non è l'avamposto d'Italia, è l'avamposto d'Europa. Bruxelles però si interessa appena del fenomeno e infatti nell'ultima visita a Lampedusa Barroso è stato fischiato. Far vivere queste persone in certi modi è indegno. Farle morire in mare, mentre attraversano il Mediterraneo, è delittuoso. E infatti gli stessi emigranti se ne vogliono andare, non vogliono rimanere da noi, vogliono fuggire verso l'Europa del Nord, ovunque riescano a passare".

Intanto noi gli offriamo i lager...

"Una vergogna, così come non mi piace la politica finta-caritatevole del nostro ineffabile Governo, qualunque esso sia: Monti, Letta... per me pari sono. Ipnotizzare di migliorare le condizioni di arrivo di questi emigranti mandandoli a prendere dalle navi in alto mare, piuttosto che vederle affondare i barconi, è un palliativo".

E allora che fare?

"Dovremmo avere un'Europa che si consorzi e che crei le premesse perché questa gente trovi un lavoro in patria, nei loro Paesi. Questo bisogna fare. E per quegli emigranti che vengono da Stati dove c'è la guerra o la persecuzione (tipo la Siria) bisognerebbe creare degli spazi "franchi", civilizzati, dove queste persone possano vivere in attesa di poter far rientro nel loro Paese, protette da una forza di pace europea, tipo l'Onu. Questa è la mia idea, ed è per questo che la **Fondazione Roma**-Mediterraneo si è posta il problema di venire incontro alle aspettative di quell'area: sosteniamo il Festival di El Jem a Tunisi, che è un fenomeno di cultura di alto livello, dove diamo lavoro alle maestranze del luogo; stiamo operando a Rabat, per la raccolta delle acque; stiamo impiegando i giovani del luogo nel progetto; stiamo finanziando in parte la ricostruzione della Basilica di Sant'Agostino di Ippona ad Annaba, in Algeria: anche questa un'ottima opportunità di lavoro per le maestranze locali, che consenta loro di guadagnarsi da vivere senza dover emigrare".

L'idea non è nuova. Fino ai primi anni novanta l'Italia sosteneva corposi piani di cooperazione...

"Sosteneva. Appunto. Ma dai quei tempi, facciamo pochissimo. Invece dobbiamo entrare nell'ordine di idee che anche su questo argomento l'Italia e l'Europa devo far sentire la loro voce. Se dobbiamo perseguirla, questa politica, dobbiamo perseguirla su questa base: non rigettare gli immigrati, ma aiutarli a vivere meglio nel loro Paese".



Il Giornale dell'Arte - 1 gennaio 2014 (1)

SEMPRE IN PRIMO PIANO L'ERETICO ILLUMINATO **EMMANUELE EMANUELE**, PRESIDENTE DELLA **FONDAZIONE ROMA**

Il Welfare è in crisi irreversibile. Il Terzo Settore è l'unico rimedio purchè l'amministrazione pubblica non lo saboti

Prima di altri, proseguendo con la sua ricerca sul rapporto Stato-Cittadino, le evoluzioni possibili del Welfare, (pubblicazioni dal 2002), ha parlato del «Terzo pilastro. Il non profit come motore del nuovo welfare» (2008), rileggendo la *«Big Society»* teorizzata da David Cameron per una declinazione possibile nel nostro Paese. Ha acceso il dibattito, promosso ricerche (rif. *Welfare 2020, Il futuro degli strumenti di protezione sociale del nostro Paese, 2013*, con l'Università Cattolica), definito strategia e azioni del suo Ente in questa direzione. Può sintetizzarci la sua visione?

Il sistema di welfare che ha fatto dell'Italia e dell'Europa l'area più civile del mondo attraversa oggi una crisi irreversibile e il Terzo Settore, quel variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, Ong, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche sotto forma di onlus, rappresenta oggi l'unica risposta ai problemi, in questa fase drammatica. Questa realtà cresce esponenzialmente con un volume pari al 4,3 per cento del Pil e un bacino di risorse di circa 500mila addetti, oltre a 4 milioni di volontari. Lo scorso anno le fondazioni di origine bancaria hanno erogato 965 milioni di euro a favore del proprio territorio di riferimento, con un totale di 22mila interventi. L'ottanta per cento delle aziende italiane sopra i 500 addetti ha avviato esperimenti di welfare aziendale, con risultati eccellenti: per ogni 150 euro investiti, è scaturito un guadagno di 300 euro, tra risparmi e aumento di produttività. In campo assicurativo, ci sono ben 500 fondi integrativi negoziali e volontari, oltre a duemila mutue sanitarie, che hanno erogato servizi a più di 5 milioni di persone. Questi dati non devono sorprendere perché le radici storiche di questo mondo si possono rintracciare proprio in Italia, all'interno della tradizione solidaristica, tanto cattolica quanto laica. Purtroppo però, e qui sta il paradosso, l'articolo 118 della nostra Costituzione, che dovrebbe rappresentare lo strumento atto a consentire il dispiegarsi di queste potenzialità, è in buona sostanza lettera morta, perché la norma risulta priva della capacità di sanzionare, in caso di dinieghi al suo utilizzo. Così, quello che io chiamo l'«ascensore della solidarietà», ossia ciò che permette ai soggetti privati di intervenire, sia orizzontalmente che verticalmente, laddove lo Stato e gli enti locali non sono in grado di dare risposta al bisogno, si è bloccato. L'amministrazione pubblica vede con sospetto e talvolta con ostilità il ruolo del privato, anche e soprattutto quello di natura sociale, perché vi intravede la cattiva coscienza di quello che dovrebbe essere fatto e non è in grado di fare. Sono convinto da anni che la ristrutturazione del nostro sistema di welfare sia un tema decisivo per le sorti del nostro Paese e che, all'interno di questo processo, il Terzo Settore debba giocare un ruolo chiave. Ho affrontato la questione come studioso, ma sono passato dalle parole ai fatti. La **Fondazione Roma**, che mi onoro di presiedere, ha avviato nel 2012, in collaborazione con l'Università Cattolica, il progetto «Welfare 2020», un disegno di rinnovamento del sistema italiano ed europeo di protezione sociale in una prospettiva di lungo periodo. Questo modello si concentra non tanto sull'offerta, quanto sulla domanda di servizi, proponendo un cambio di paradigma, dal welfare statalista a quello personalista e comunitario. Lo scopo è di investire sulle persone e sulla loro responsabilità,

di valorizzare i corpi intermedi della società e le risorse dei territori, costruendo un sistema che integri le politiche del lavoro, quelle dell'istruzione e quelle socio-sanitarie, e promuova il coordinamento e la cooperazione tra tutti gli attori, lo Stato, con le sue articolazioni

territoriali, le imprese profit e il mondo variegato del non profit. La ricerca «Welfare 2020: il futuro dei sistemi di protezione sociale», presentata lo scorso maggio, in anticipo sulle altre indagini in materia, analizza tematiche di riforma del welfare riferendosi ad esempi virtuosi che mostrano che questa è la strada giusta e che bisogna assolutamente completare la norma costituzionale, introdotta nel 2001, per fare in modo che il Terzo Settore possa effettivamente fornire le soluzioni ai problemi del nostro Paese. Noi, dal canto nostro, stiamo proseguendo su questo percorso, con l'avvio del progetto «Wel.com.e. Verso un welfare di comunità».

La cultura è stata una cifra distintiva della sua politica in **Fondazione Roma** e oggi Lei è tra le voci forti che promuovono l'investimento del privato nel settore. Quali sono a suo avviso i nodi e le opportunità nell'intervento dei privati e nella cooperazione con il pubblico nella cultura?

All'inizio del mio impegno istituzionale nel campo dell'arte ritenevo che fosse giusto coniugare il settore pubblico con quello privato. Purtroppo, dopo anni di inutili tentativi, mi sono rassegnato a considerare questa strada impercorribile. Potrei citare numerosi esempi, tratti dalla mia storia personale e da quella della **Fondazione Roma**, che raccontano la scarsa sensibilità del pubblico alle proposte del privato non profit. Le opportunità del privato sociale sarebbero enormi, non solo in termini di capacità gestionali, ma anche nella direzione della valorizzazione dei beni artistico-culturali, un concetto contrapposto a quello della mera conservazione, che caratterizza il pensiero e l'azione di chi gestisce la cosa pubblica in questo campo. Purtroppo è impossibile condividere programmi e progetti su basi manageriali, perché queste materie non trovano sufficiente attenzione da parte di politici e funzionari statali che operano nel settore della cultura.

Quindi la **Fondazione Roma** interviene nella cultura prevalentemente con progettualità dirette.

Da tempo opera direttamente, con iniziative gestite dal proprio personale e con l'ausilio di collaborazioni esterne, di alto profilo professionale, ma limitate nel tempo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti, nel settore delle arti visive, in quello musicale, così come in tutte le attività che quotidianamente mettiamo in campo per affrontare le grandi emergenze sociali del nostro tempo.

Con l'ente strumentale **Fondazione Roma-Arte e cultura**, nei due storici Palazzi nel cuore di Roma, Sciarra e Cipolla, Lei ha condiviso la collezione dell'Ente e promosso oltre 40 mostre significative, con diverse partnership. In corso una preziosa occasione di leggere «Il tesoro di Napoli. Capolavori dal museo di San Gennaro», con espressioni di voto, di cultura popolare, mai uscite dalla città. Si è recentemente aperta la mostra «Modigliani e Sottile. Gli artisti maledetti» con opere dalla collezione Netter. Quali sono le linee e gli obiettivi della programmazione?

Due, che procedono in parallelo, con una profonda identità

Il Giornale dell'Arte - 1 gennaio 2014 (2)

di visione. Da una parte, l'obiettivo è quello di dipanare il discorso della grandiosità dell'arte a Roma, dove la Fondazione ha sede, e dove da secoli ha contribuito, attraverso le istituzioni da cui origina, il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Roma, a costruire una città attenta all'evolversi delle tematiche del territorio. Questo interesse nei confronti della storia dell'arte prende le mosse dalla constatazione del ruolo che ha esercitato la Chiesa, a partire da quando Martino V, con felice intuizione, elevò la cultura a strumento propulsivo dello sviluppo, lasciandoci in eredità una magnificenza che, a mio modo di vedere, non è inferiore a quella dell'impero romano. Quindi la linea principale è tesa all'organizzazione di mostre connotate dall'attenzione per l'arte della Città Eterna, nei vari secoli della sua gloriosa storia. Abbiamo già organizzato un'esposizione sul Settecento romano, una sul Quattrocento ed una sul periodo rinascimentale, da Michelangelo a Raffaello. Nel 2015 sarà il turno dell'arte barocca. L'altro percorso è quello che permette di visualizzare l'influenza che la città di Roma ha avuto sulle realtà che la circondano e come, a sua volta, sia stata influenzata da esse. Da questa concezione è nato il dialogo con le altre culture, a partire da quelle più vicine a noi, come la Spagna e la Francia. Poi, fortemente convinti della necessità di una dialettica tra civiltà e mondi lontani, anche se solo geograficamente, abbiamo avviato un fecondo dialogo dapprima con l'America e poi con la Russia, il Giappone, la Cina dell'imperatore Qianlong, l'India di Akbar. Questo armonioso dipanarsi di mostre testimonia come la cultura sia lo strumento principe per il dialogo tra le classi sociali, tra mondi diversi e, in prospettiva, tra civiltà e religioni diverse.

Progetti finanziati dalla gestione del patrimonio giudicata esemplare da ricerche internazionali. Quali i punti di forza?

Alla base della nostra gestione c'è la scelta, fatta in tempi non sospetti, di uscire dalla banca conferitarla, così come prevedevano le leggi Amato e Ciampi. Abbiamo diversificato la collocazione del nostro patrimonio, lo abbiamo affidato a gestori di altissimo profilo internazionale e non abbiamo aderito alle suggestioni, peraltro contrarie alle disposizioni delle due norme già citate e allo spirito della sentenza della Corte Costituzionale del 2003, di entrare nella Cassa Depositi e Prestiti, come hanno fatto tutti gli altri, a mio modo di vedere in maniera non provvida. La conseguenza di queste scelte è una gestione molto oculata, con un ridotto numero di dipendenti, di alta qualità professionale, e con una costante visione di aggiornamento professionale.

Fondazione Roma guarda al dialogo per lo sviluppo socio-economico dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con un ente dedicato. Come si innesta la cultura in questo indirizzo progettuale?

Abbiamo preso atto del fatto che molte realtà oggi presenti nel sud non sono nelle migliori condizioni per dare una risposta ai problemi crescenti di quest'area. Intendendo il nostro Meridione come parte integrante del Mediterraneo, abbiamo poi allargato la sfera cognitiva dei problemi, e quindi la gamma dei nostri interventi, agli Stati rivieraschi, dalla Spagna alla Grecia, fino a quei Paesi nordafricani in cui la presenza italiana è significativa da secoli. Siamo convinti che, oltre alle esigenze di carattere economico-sociale, lo strumento principale del dialogo sia la cultura, e attraverso di essa abbiamo avviato un percorso che si è concretamente manifestato con interventi quali il sostegno al Festival di El Jem, in Tunisia, il restauro della Cattedrale di Sant'Agostino, ad Algeri, e la collaborazione con l'Ivram, l'Istituto di Arte Moderna di Valencia. □ **CSM**



Il Giornale - 18 gennaio 2014

» La zuppa di Porro

di Nicola Perro

La Compagnia San Paolo e il taxi di Chiamparino

Se fosse un romanzo si dovrebbe ispirare a *Vendita Galline Km2*, la saga di Delfina e dei suoi ammazzi liberi scritta da Aldo Busi una ventina di anni fa. In realtà la storia della Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa Sanpaolo, e dei poteri che ci girano intorno ha a che vedere con le galline di Luca Remmert. E con la tribolata, nel senso da lui poco amata, presidenza di Sergio Chiamparino. Remmert dovrà infatti rinunciare per il prossimo anno e mezzo al suo florido e biologico allevamento di galline ovaiole, per occuparsi, si immagina, a tempo pieno della Fondazione. Chiamparino, oramai lo sanno anche i sassi, molla la potente Fondazione: vuole ritornare a fare politica. Chi lo conosce bene la spiega così: «Chiamparino è drogato di politica. Ce l'ha nel sangue. Dopo aver mollato il comune di Torino si sarebbe aspettato da Bersani qualche nuovo ruolo del partito democratico. E invece al massimo lo riceveva Migliavacca (Maurizio ex coordinatore organizzativo del Pd). Ci ha pensato e ha aspettato un po'. Ma quando gli hanno offerto la Fondazione che poteva fare? E ora che si apre la battaglia per la presidenza del Piemonte era inevitabile che si facesse avanti. Era ed è in crisi di astinenza».

Lasciando perdere le motivazioni intimistiche, resta una questione politica finanziaria, non di poco conto. La Compagnia di San Paolo non è esattamente il Rotary (con tutto il rispetto per la nobile associazione), ma il primo azionista della

prima banca italiana. E il cambio di guardia ai suoi vertici qualche ripercussione la può avere. Il successore di Chiamparino, Remmert viene considerato un uomo molto vicino all'ex uomo forte di Torino, Enrico Salza. Come quest'ultimo è un liberale (di sinistra) e vicino alla famiglia Agnelli, oggi Elkann. Il suo rapporto con il potente numero uno della Cariplo (Giuseppe Guzzetti), altro azionista di Intesa, sembra più che solido. Per farla breve, il pendolo del controllo della Compagnia (e indirettamente di Intesa) propende ora di più verso la borghesia tradizionale piemontese che verso la politica. Come ha fatto notare Lodovico Festa sul *Foglio* resta però un sapore amaro in questa vicenda. Non si può considerare la Fondazione un tram su cui salire al bisogno. E la breccia sulla sua politicizzazione è aperta. Con le conseguenze, a cascata, sulla banca che controllano. Con molta lucidità un paio di anni fa l'unico presidente di una Fondazione che ha venduto la sua partecipazione rilevante nella banca da cui originava, e cioè Emanuele Emanuele (numero uno della *Fondazione Roma*) nella sua relazione scriveva: «Emergono in modo nettissimo come i comportamenti assunti da gran parte delle Fondazioni di origine bancaria in rapporto alle reiterate ricapitalizzazioni delle banche partecipate fosse frutto di scelte errate che si comprendevano soltanto con la pervicacia dei loro vertici, impegnati a giocare un ruolo da protagonisti negli assetti proprietari delle banche... che così facendo mettevano

a repentaglio proprio l'attività di utilità sociale a favore del territorio, che doveva rappresentare il loro principale impegno».

Emanuele ricordava, inoltre, come secondo un'indagine di Mediobanca le prime sei Fondazioni italiane abbiano distrutto sette miliardi di valore in dieci anni. La sostanza è che nel rapporto tra le Fondazioni e le banche che esse controllano si stanno definendo tre paradigmi. Quello più unico che raro della *Fondazione romana* che decide di dismettere la sua partecipazione nella banca conferitaria (Capitalia, poi Unicredit) perdendo così ogni ruolo politico-finanziario, e stringendo la propria missione alla migliore gestione del patrimonio, diversificato, e ad opere di utilità sociale. Un secondo polo è quello alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena. In cui non si vuole (anche se si dovrà) perdere peso nel controllo della banca conferitaria. E su questo secondo modello si può a buon titolo includere la Compagnia di San Paolo. E il terzo modello, quello proprio dei cuginetti della Cassa di Risparmio di Torino, che prevede una partecipazione, piccola ma pensante, nella banca conferitaria (Unicredit), ma in una logica di sistema misto: in cui il peso dei soci privati è destinato a crescere.



STAFFETTA
Luca Remmert
(e sotto)
Sergio Chiamparino,
[Ansa]



Il Tempo - 21 gennaio 2014→ **A Roma**

Napolitano visita il Tesoro di San Gennaro



■ Una visita a sorpresa per ammirare la mostra dei capolavori del Tesoro di San Gennaro. Giorgio Napolitano ieri mattina è arrivato a palazzo Sciarra, a Roma, sede del museo che ospita l'esposizione verso le 10, accompagnato dal capo del cerimoniale del Quirinale dal suo segretario personale. Ed è rimasto stupefatto davanti ai gioielli, specialmente i due «pezzi forti», la Mitra e l'Arcangelo Michele davanti ai quali è rimasto a lungo. «Fantastico – ha commentato il presidente della Repubblica – questa è la Napoli che tutti devono conoscere, è la nostra eccellenza che va fatta vedere e conoscere. Dobbiamo far capire che la nostra città non è solo spazzatura». Ad accoglierlo c'era il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, che ha organizzato la mostra, e il gemmologo Ciro Paolillo, che è anche uno dei curatori dell'evento. E a quest'ultimo il presidente della Repubblica ha proposto di rendere permanente a Napoli l'esposizione di tutti i gioielli del Tesoro di San Gennaro. Fino a oggi, infatti, il pubblico può vedere solo gli argenti, mentre gli oggetti in oro, che sono invece a Roma, sono custoditi in un caveau. Napolitano è rimasto a vedere la mostra quasi tre quarti d'ora, poi è stato accompagnato ai piani superiori del palazzo dove c'è una collezione privata di monete antiche e una pinacoteca.

Il Tempo - 29 gennaio 2014 (1)

L'ultimo mecenate La proposta del presidente della **Fondazione Roma**

«Per salvare i musei spazio ai privati È la ricetta anticrisi»

L'affondo del prof. **Emmanuele Emanuele**

«Servono gestori che sappiano stare sul mercato»

Il futuro

«Un patto tra protagonisti per dare un vero slancio al nostro saper fare»

I numeri

«Lo Stato ha diminuito il budget per il settore di 1,3 miliardi di euro»
di **Emmanuele Emanuele***

La crisi economica ha fatto sentire i propri nefasti effetti anche sul comparto culturale, inducendo gli italiani a ridurre la spesa in cultura, esattamente come il governo ha ridotto i trasferimenti al comparto, che ammontano, per il 2012, allo 0,1% del Pil.

Nel 2012, dopo anni di continua e significativa crescita, i consumi culturali sono crollati del 4,4%, e tutti gli indicatori sono tornati ai livelli del 2002: -8,2% per il teatro; -7,3% per il cinema; -8,7% per i concerti; -5,7% per musei e mostre. In generale, la partecipazione culturale dei cittadini è diminuita dell'11,8%; rispetto ad una media europea del 18% di partecipazione assidua, l'Italia fa segnare un indice dell'8%. Ai dati allarmanti contenuti nel Rapporto annuale di Federculture del 2013 si aggiunge la nota parsimonia con cui lo Stato contribuisce al settore, atteso che il budget per il MIBAC ha perso 1,3 miliardi di euro dal 2008, e che le risorse complessivamente ad esso destinate, cui è accorpato

anche il turismo, ammontano a circa 1,5 miliardi. Peraltro, quel poco che viene dato, come detto, lo 0,1% del Pil, che lo Stato destina al MIBAC, che poi redistribuisce alle periferie, non viene speso, per motivi burocratici, per intoppi vari, per difficoltà di utilizzazione delle risorse. I residui passivi della gestione territoriale, infatti, si aggirano, ancora nel 2012, dal 44% al 51%, nel caso di Pompei.

Nel nostro Paese manca la consapevolezza che la cultura è uno dei pochi asset competitivi su cui vale la pena investire, e questo si manifesta in tanti aspetti, a cominciare dall'assenza di una politica in favore del mecenatismo culturale, che renda attrattivo l'investimento. Questo limite ha indotto a preferire lo strumento della sponsorizzazione, che certamente offre alcuni vantaggi, ma presenta anche dei limiti, quali la sua inapplicabilità ai privati, che non potrebbero fruire di alcun beneficio fiscale; il fatto di essere gravato di IVA; il fatto di soffrire di incertezze interpretative, come, da ultimo, quella sulla piena deducibilità della spesa, fino a qualche tempo fa pacifica, laddove essa veniva equiparata come pubblicità, ma che una recente pronuncia della Cassazione ha messo in dubbio, qualificando le spese di sponsorizzazione come spese di rappresentanza.

Più che sulla sponsorizzazione, allora, personalmente da tempo sostengo che occorra puntare sulla valorizzazione del privato, in particolare di



Il Tempo - 29 gennaio 2014 (2)

quello non profit, attraverso l'incentivazione del mecenatismo culturale.

Anche sulla leva fiscale bisognerebbe intervenire, ma non tanto nel senso di introdurre nuove previsioni premiali, quanto nel rivisitare le forme attuali, dando ad esse maggiore chiarezza, incisività, e semplicità nell'applicazione.

Per far sì che la cultura possa concorrere a portare il Paese fuori dalla crisi, anche lo Stato deve fare la sua parte, che resta fondamentale e insostituibile, non solo aumentando le risorse dedicate, ma anche con il consentire una governance che attiri soggetti privati, ma soprattutto, il privato sociale, che già in grande misura concorre a sostenere anche altri comparti strategici e di vitale importanza per il welfare, lasciandogli la capacità di gestire e di operare liberamente, pur nel quadro di indicazioni di interesse collettivo definite dalla Pubblica Amministrazione.

Più che di sponsor, pure certamente sempre bene accetti, il comparto ha, dunque, bisogno di bravi e nuovi gestori, che sappiano elaborare un budget, dirigere un'impresa culturale, curarne il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte.

Diamo vita, dunque, ad un nuovo patto tra tutti i protagonisti, che abbia come fine quello di dare slancio a quel lievito del saper fare italiano, della capacità unica di coniugare bellezza, creatività, funzionalità, e che lasci maggior spazio al privato non profit, in modo da dare finalmente attuazione al principio di sussidiarietà sancito dall'art. 118 della Costituzione. Perché sostenere la cultura e chi a favore di essa si prodiga a qualsiasi titolo, fa bene alla persona, la fa crescere in consapevolezza della propria identità e nel dialogo e confronto con le altre culture, fa bene agli operatori pubblici e privati, fa bene soprattutto all'Italia.

** presidente della Fondazione Roma*

**Itesori**

A destra
il Marc' Aurelio
in piazza del
Campidoglio
A sinistra
i Bronzi
di Riace





COLPO D'OCCHIO

Palazzo Sciarra
Archivio Storico della Fondazione Roma,
la sala espositiva



NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA